

5-5-51. Torino

86

IL CAMPOSANTO DE'TOR

PASSEGGIATA

NONA

NEI DINTORNI DI TORINO

DI

G. F. BARUFFI



TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

1855

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

1925-26

RECORD OF RESEARCH

BY

JOHN EDGAR HOOVER

AND

WILLIAM L. BAKER

CHICAGO, ILL.

1926

914 511
B288p
v.9

IL CAMPOSANTO DE'TORINESI

PASSEGGIATA

N O N A

NEI DINTORNI DI TORINO

DI

G F. BARUFFI



TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

1855

A small, diagonal red ink smudge or mark located at the bottom center of the page.



Digitized by the Internet Archive
in 2013

914,5111
B288P
v. 9-10

IX.

IL CAMPOSANTO DE' TORINESI.

Si la Providence a créé la douleur, elle a mis à côté d'elle la joie qui console, et c'est précisément la lutte de ces deux sentiments qui indique la grandeur de nos destinées. Il n'est pas de plus beau sourire que celui qui éclaire un visage mouillé de larmes; il n'est pas de désir plus élevé et plus durable que celui de l'homme qui s'impose à lui même des privations. En deux mots, des roses autour d'une croix, voilà le symbole de la vie humaine. . . . Il faut que chacun répète cette belle prière de Jeanne d'Arc, qui demande à Dieu « *un grand cœur et de nobles pensées* ».

HYGIÈNE DE L'ÂME par le baron De Feuchtersleben.

Questa pietosa passeggiata vuole essere particolarmente ripetuta in diverse stagioni, in giorni ed ore diverse, perchè l'aspetto della Necropoli torinese e le emozioni che se ne risentono sono variatissime. Anche io ho voluto compierla più d'una volta, ora solo coi miei pensieri, ed ora in compagnia di persone simpatiche. Il funebre manto che ricopre l'area del Campo Santo nell'inverno, produce in voi, ad esempio, un'impressione ben diversa da quella che provate in cuore, visitando il Campo Santo in una bella mattinata di pri-

mavera. Il tardo autunno, stagione che invita a fantasticare e suscita nelle anime sensibili pensieri di soave melanconia, è forse l'epoca più conveniente a simili visite, sentendovi in quei giorni più inclinato a meditare che ad oprare.

Nel presentare ai benigni leggitori delle precedenti passeggiate queste poche paginette, in cui ho tentato esprimere senza alcun artificio le mie vere impressioni, devo ripregare il lettore, il cui cuore non batte all'unissono col mio, a non proseguirne la lettura, perchè non le ho scritte per lui. Se vi recate al Campo Santo in un giorno festivo, sarete piacevolmente sorpreso dalla gran quantità de' visitatori, mentre ne' giorni feriali non incontrate che qualche forestiero, o qualche anima affettuosa che viene a mormorare una prece, a cogliere un fiore, versare una lagrima sul luogo che accoglie qualche deposito sacro. Distinguerete facilmente i pietosi visitatori dai curiosi, all'abito dimesso, le donne specialmente, ed agli occhi lagrimosi. Se visiterete più volte il Campo Santo potrete attestare che la buona popolazione torinese, alle molte eccellenti doti che la raccomandano, aggiunge anche quella di una venerazione sincera ai trapassati.

Se le amministrazioni fossero intimamente penetrate dell'immenso aiuto che si trova nella pubblica generale moralità per governare più agevolmente i popoli, con che studio non favorirebbero quanto può condurre direttamente o indirettamente alla gentilezza dei

costumi, allo sviluppo dei nobili affetti, insomma alla religiosa moralità. E chi non sente che il campo del riposo eterno avviva in noi quel santo e pietoso culto verso gli estinti che è uno degli elementi di morale e civile perfezionamento? Nel giorno in cui avete visitato il Campo Santo non albergano pensieri meno onesti nel vostro capo; si sente il cuore aperto a nobili e generosi sensi, si è disposti a perdonare ogni offesa, si dimenticano le calunnie e le ingiustizie degli uomini, e si darebbe una cordiale strettina di mano al nostro nemico se ci venisse fatto d'incontrarlo. Il Campo Santo che i Tedeschi con dolce e filosofica similitudine chiamano *Campo di Dio*, è un tempio in cui l'uomo rende alla terra il suo frale; ivi i superstiti vengono ad innalzare l'inno d'un pietoso dolore per addolcire la severità del Giudice supremo. Noi calpestiamo ivi una terra impastata di polvere umana. Si circonda dunque la necropoli con quanto può servire ad aumentarne il modesto decoro ed attrarre i cittadini a visite frequenti. A noi piace l'idea delle camere mortuarie nel recinto del cimiterio per collocarvi gli estinti pel tempo riconosciuto necessario a prevenire l'orribile caso, già verificatosi più volte, che l'ammalato ripigliando l'uso de' sensi non abbia a perire di spavento. Mi va pure a sangue la scelta di persone religiose consacrate esclusivamente alla custodia ed a tutti gli uffizii voluti in un Campo Santo. L'oratorio vorrebbe essere coronato da un'alta torre fregiata di campana

e di orologio illuminato nella notte. Quella luce che splende in alto ed il tocco delle ore frammezzo al silenzio della morte commoverebbero i passanti; li inviterebbero ad una prece, e sarebbero ricordo costante di una vita che fugge. Un angolo d'onore destinato agli illustri e benemeriti cittadini servirebbe pure a rialzare il prestigio delle necropoli. Di che meraviglioso effetto poi non sarebbe anche una semplice *arpa eolia* in un Campo Santo? Gli è impossibile farsi un'idea della combinazione e della successione de' suoni che ora sembrano annunziarci un coro di vergini celesti le quali vengono a frammischiare le loro voci argentine a quelle gravi e sepolcrali udite dapprima; ora una nota si prolunga, elevandosi al disopra di questa armonia trista e dolente, poi ne segue un'altra; pare che si succedano gli uni agli altri canti dialogati; e poi il concerto si allontana, si riavvicina, e nuovamente si scosta per ispegnersi affatto coll'ultimo soffio del zeffiro.

Gli antichi i quali non conoscevano le leggi della trasmissione del suono riguardavano la musica tenera e selvaggia dell'arpa eolia come cosa soprannaturale, interpretando colla loro imaginazione esaltata questi singolari accordi, come il linguaggio di esseri invisibili scesi dal cielo nel silenzio della notte. Ma anche oggidì che si conoscono perfettamente le cause e gli effetti di questi curiosi fenomeni acustici, è impossibile, nel sentire simili accordi, di non lasciarsi tras-

portare da una melanconia soave alle più straordinarie emozioni. Converrebbe per ultimo favorire a tutto potere i bei monumenti, la coltivazione di fiori e di arbusti pellegrini, agevolare l'ingresso al Campo Santo, introdurvi un ordine ed una polizia che senza incomodare i visitatori rendessero impossibile ogni minimo disordine.

La Chiesa cattolica per conseguire un sì nobile fine morale invita i fedeli e ne santifica le loro visite con favori spirituali. Monsignor Chiaveroti concede nella sua pastorale 80 giorni di indulgenza applicabile eziandio ai defunti in ciaschedun giorno dell'anno, a chi si porterà a visitare il Campo Santo, recitando quivi il salmo *De profundis* od almeno un *Pater* ed *Ave* col *Requiem aeternam*. Alcuni rideranno forse di questa citazione, giacchè oggi molti non hanno più nemmeno il coraggio di professare la religione de' loro padri, il che mi pare l'ultimo grado di morale decadenza di una nazione. A coloro che mi parlano di qualche guasto fatto nei cimiteri da alcuni tristi visitatori, rispondo che gli è mestieri raddoppiare di vigilanza, e che non vi ha pur troppo cosa santa di cui non possa talvolta abusare l'uomo. L'uso di seppellire oggetti preziosi nelle tombe essendo felicemente abbandonato in Europa, sono anche tolte le cause principali delle profanazioni, e non si pensa più a nascondere i sepolcri sovrani ai posteri, come sembrano aver avuto per iscopo gli Egiziani nelle loro piramidi, ed i Goti in epoche a noi più

vicine (*). Quando Alessandro fatto padrone della Persia volle far aprire la tomba di Ciro per rendere al famoso conquistatore onori degni della sua alta ammirazione, s'aspettava trovarvi mucchi d'oro e d'argento, come aveva divulgato la fama presso gli stessi Persiani. Frattanto non vi trovò che una spada, due archi all'uso scita, con uno scudo putrefatto; e non potè, dice Curzio, trattenere la sua maraviglia, quando vide un principe, che aveva lasciato un sì gran nome e posseduto tante ricchezze, sepolto come un uomo del popolo. . . *Miratus tanti nominis regem, tantis praeditum opibus, haud pretiosius sepultum esse quam si fuisset e plebe*. Lasciamo però in disparte ogni erudizione perchè la nostra passeggiata deve parlarci specialmente al cuore ed alla immaginazione.

Presso il ponte delle *Benne*, così detto dalle capanne già ivi esistenti, vediamo sorgere un borgo industriale. Tra le varie manifatture vuolsi citare l'officina meccanica di Giuseppe Crotti, dalla quale uscirono parecchie macchine rurali vedute nella recente esposizione florale, ed il modello compiuto d'una macchinetta a vapore ad uso di studio. Esistono pure ivi parecchie

(*) Nell'anno 410 i Goti avendo perduto presso Cosenza il loro re Alarico, stornarono il fiume; e quando il letto fu a secco, vi impiegarono i loro prigionieri a scavare una fossa nella quale deposero la salma del principe con immense ricchezze. Finalmente il fiume è ristabilito nel suo corso: e poi per impedire che qualcheduno dei lavoratori potesse mai dare indizii su d'un luogo che vogliono lasciare ignorato, ed in certo modo irreperibile, gli scannarono tutti! *JOHANNES DE REBUS gothicis* cap. 50.

manifatture di *formelle*, combustibile noto col nome volgare di *môte*, che un buon Ligure dicesi abbia scambiato per vere zecche! Forse si amerebbe trovare ivi anche fabbriche di oggetti funebri destinati al Campo Santo, come sono ad esempio lapidi, croci, corone. Ad imitazione delle antiche città della Grecia, tuttora maestra di squisita estetica, vorrei che la via del Parco si denominasse la *via funeraria*, e che vi si ergessero alcune statue. Quell'Amore dormiente, vera meraviglia dell'arte antica, che tutti ammirano in una delle sale del piano terreno nel nostro Museo, si crede che si trovasse a capo della via funeraria in Atene, per rammentare ai cittadini che la vita e la morte si danno continuamente la mano. Confessiamo pure che a malgrado dei nostri continui progressi, le antiche nazioni civili ci sopravanzavano di gran lunga nell'ordine morale ed estetico. Si oserebbe quasi dire che il progresso materiale è in ragione inversa del morale (*).

Fermiamoci un istante a contemplare l'imponente variatissimo panorama che si schiude improvviso ai

(*) Uno spiritoso scrittore francese faceva or poco la seguente riflessione: « Si certaines passions sensuelles et cupides, déjà trop développées chez nous, sont surexcitées par le mouvement industriel et les progrès des sciences mécaniques, à qui la faute, si non à ceux qui ne s'attachent pas assez à exciter les sentiments élevés de progrès et de bonheur par la spiritualisation du gouvernement de la matière et le noble domaine intellectuel de l'homme sur la nature! » Ella è cosa certa che le macchine ad esempio, invece di sviluppare maggiormente le cattive passioni, contribuiranno a moltiplicare l'ozio dell'umanità ed i mezzi di svolgerne la sua istruzione intellettuale. - Se poi vediamo che il bene non domina sempre nella società, consoliamoci che non si perde mai né un'azione onesta né un pensiero giusto.

nostri sguardi. Le acque sottoposte danno il nome al fiume *Dora*, vocabolo celtico che suona appunto *acqua*, come negli altri fiumi, *Dordogna*, *Duranza*, *Ador* ecc. La cerchia gigantesca delle alpi, la ridente collina di Torino, quella di S. Mauro, e la Basilica di Superga che pare incoronare qual tomba regale la sottoposta necropoli torinese, vi presentano un immenso graziosissimo quadro. Quanto sarebbe stato miglior consiglio collocare il campo del riposo a piè del colle di Superga, anzichè nel presente luogo tristo ed umidissimo, in cui in ben pochi anni, iscrizioni e monumenti si degradano e l'intera popolazione sotterrata non sarà che poca polvere. In questo caso si avrebbe dovuto scendere il Po in una barchetta, il che ci avrebbe anche ricordata la finzione della favola. E perchè non si è almeno pensato ad essiccare convenientemente l'area del Campo Santo col così detto *drenaggio*, mercè tubi sotterranei, coi quali se ne asportassero le acque, come vediamo essersi già praticato in Francia prima del 1620 nell'antico monastero di Mabeuge. Oggi un medico propone di seppellire i cadaveri in bare rivestite di uno strato impermeabile sottilissimo di *gutta-percha*, il che ne ritarderebbe la putrefazione, sottraendoli all'azione dell'aria. L'osservazione d'una tenera fanciulla americana, alla vista delle mummie egizie del nostro Museo, che l'uomo per volere sovrano dovendo tornare in polvere, gli Egiziani irreligiosi si opponevano quindi direttamente alla divinità, coll'imbalsamare le creature umane,

mi rammenta l'osservazione meno religiosa d'un francese nell'udire l'annuncio di questa nuova tumulazione: *N'est ce pas assez que tant de gens vivent sans rien produire et faut-il encore qu'ils nous refusent après leur mort l'usage de leurs restes?*

Siamo sul mezzo del nuovo ponte delle *Benne*, l'antico è più presso al trivio; guardate la cupola del Santo Sudario, che bel prospetto! Come sembrano vicinissime le alpi in una bella giornata serena. Che prestigio ottico! Eccovi il *Ponte Mosca*, la corda del cui arco unico è di 45 metri, e che presenta un'eco polifona maravigliosa a chi sceso in riva al fiume, parla contro l'opposta sponda. E le ville che adornano il colle torinese, di che bella e soave luce non risplendono, vedute nelle ore pomeridiane! L'occhio si posa tranquillo tutto attorno e vi pare quasi tuffarvi in un bagno etereo. I centoventisei mila torinesi che giacciono nel cimitero (dormitorio) varcarono tutti la Dora su questo ponte (lo Stige torinese), percorsero questo lungo viale. . . Quante riflessioni! I due canali d'irrigazione che scorrono lungo il viale formano la ricchezza di quest'angolo di Torino. Dal vicino trivio parte frequentemente una vettura *Omnibus* che vi conduce con pochi centesimi al R. Parco, distante per brevissimo tratto dal Campo Santo. Presso il santo recinto vedrete la gran muraglia di Torino, che non durerà sicuramente come quella della China, oggetto di tante giuste critiche. Il municipio ordinò or ora

questo muro di cinta, allettato dalla speranza di aumentare notevolmente l'entrata del dazio. In queste praterie si raccoglie nell'inverno la maggior parte del ghiaccio di cui la città di Torino fa, oggi un' enorme consumazione. Chi avrebbe sospettato, pochi anni sono, che il ghiaccio sarebbe divenuto un oggetto di grande commercio tra gli Stati Uniti e le Indie orientali, e che la sola città di Boston, ad esempio, ne avrebbe esportato poco fa in un solo anno, pel valore di circa 47 milioni di franchi, somma equivalente al valore di una buona annata del vino di Bordeaux! Qui sorgevano un giorno i maravigliosi giardini che servirono di modello al Tasso per gli orti d'Armida, nella sua Gerusalemme. Vedete che strana vicenda delle cose umane! Un luogo di festa e di amore, celebrato nell'istoria patria, immortalato da uno dei grandi classici, trasformato in vaste praterie, i cui variati prodotti si consumano in gran parte nei ducento caffè di Torino, oggi accoglie le spoglie mortali dei 440 mila abitanti della metropoli subalpina. Chi sa col volgere dei secoli se il Po e la Dora non vi si rifaranno il letto che occupavano già anticamente? L'area presente del Campo Santo è pure ricordevole ne' patrii annali per essere stata teatro di grandiose opere ossidionali nel memorando assalto dato alla città dai Francesi nell'anno 1706, ed ancora a' dì nostri vi si scorgevano distintissime le linee delle trincee, ed i rialzi di terra dietro a' quali venivano collocate le artiglierie. Dal viale de' pioppi

che ombreggiano il muro d'ingresso del campo del riposo, avete una nuova vista di Torino. Il bel campanile della chiesa metropolitana, opera preziosa del Juvarra, benchè non ultimato, la cupola fantastica del Sudario, e il palazzo regale, fissano particolarmente lo sguardo. Se oltrepassate di pochi passi l'estremità orientale dei pioppi, vedrete un gran canale che attraversa in alto il letto della Dora, spettacolo curioso di due fiumi che si tagliano ad angolo retto, in due diversi piani. Fissate tutti questi canali, le cui acque scorrono in sensi affatto opposti fino ad imbarazzarvi stranamente l'occhio e 'l giudizio. Presso il casotto del Dazio avete in alcune stagioni lo spettacolo curioso di tre canali d'acqua, due paralleli ed un terzo perpendicolare ai due primi, le cui acque, immagini della vita umana, vanno tutte in sensi diversi.

Il regolamento affisso sulla porta del Campo Santo vi accenna come nei mesi di marzo, aprile, settembre ed ottobre non vi si permette l'ingresso al pubblico che dalle ore due pomeridiane alle cinque e mezza. Se amate visitare con ispeciale raccoglimento qualche tomba in altr'ora, ne otterrete il grazioso permesso dalla gentilezza del sig. Sindaco. Le variazioni però delle ore d'ingresso nel Campo Santo dovrebbero pubblicarsi nella Gazzetta ufficiale per comodo de' visitatori e per evitare loro talvolta corse inutili e spiacevoli.

Intanto eccovi come il cav. L. Cibrario ci descrive nella sua Storia di Torino, pubblicata nel 1846, il

campo dell'eterno riposo, benedetto nell'anno 1829 e surrogato ai due antichi Cenotafii, detti di S. Lazzaro e di S. Pietro in vincoli.

« Un ombroso viale, fiancheggiato da un largo fosso, per cui corre veloce come il tempo ampio volume di torbid'acque, emblema di queste mondane miserie, fa capo ad una piazzetta, su cui sorge una chiesuola del Santo Sepolcro, rialzata su varii gradini, ed accostata da due case. La chiesuola è tonda e riceve poco lume dall'alto, oscurità conveniente a luogo sepolcrale, e propizia al raccoglimento. In un andito laterale è il busto del marchese Tancredi Falletti di Barolo, con iscrizione che narra come fosse autore del consiglio di formare questo Campo Santo, e aiutatore dell'opera coll'usata sua liberalità.

« Fra la chiesuola e le case, due cancellate danno l'accesso al campo del riposo, in mezzo al quale, sopra un calvario che si fa centro a quattro viali di cipressi, torreggia un'alta croce di pietra, simbolo di redenzione e di misericordia, scudo e speranza de' peccatori. Il vasto campo (114629 metri quadrati) è cinto da un muro elevato, e foggiato a nicchie di uno stile che ritrae dell'egiziano. In faccia a queste nicchie, interrotte a quando a quando da cappellette, si stendono altrettante aiuole, divise tra loro da scompartimenti d'ardesia; sono sepolcri di proprietà privata. Tutta la parte centrale della funebre campagna è occupata dai sepolcri comuni.

« Entro alle nicchie allogano lapidi e monumenti quelli che non amano meglio di contrassegnare la fossa medesima che racchiude il caro estinto. I bei monumenti ancor vi scarseggiano, ma sono da citarsi quelli d'Anna, marchesa di Monforte, del Bruveri, e quello della rara attrice Carlotta Marchionni, del Bogliani.

« Questo Campo Santo era stato dall'architetto Lombardi disegnato, secondo il pensiero del marchese di Barolo, col fine principalmente che ogni cadavere giacesse in fossa separata, e più non fossero come prima i corpi de' non facoltosi accatastati nei pozzi comuni. Questo pietoso scopo è stato raggiunto.

« Ma provveder si doveva anche alle classi agiate; non nell'interesse d'un'ambizione che affatto insana dee riputarsi, se non s'arresta almeno alla tomba, e sotto alla falce che piccoli e grandi miete insieme ed agguaglia; ma per servire all'affetto de' superstiti ed alla gloria delle arti, che poche altre occasioni avrebbero di spiegar il volo, se questa mancasse. A questo bisogno provvedeva la vigile cura della città di Torino, la quale nell'agosto del 1844 ordinava che, in ampliamento del Campo Santo, un'altr'area gli si aggiungesse, in cui le sepolture private fossero coperte, sicchè i monumenti da alloggarvisi nulla avessero a temere dall'inclemenza d'un cielo che spesso obblia di essere italiano; e diè commissione a Carlo Sada, architetto della Real Casa, di formarne il disegno, ed all'avvocato Carlo Pinchia, suo decurione, di soprain-

tendere all'opera. Ora questa giunta è in molta parte eseguita; e già sorge un ampio e nobil giro di portici, sicchè si può congetturare che il nostro Campo Santo poco avrà da invidiare alle più celebri necropoli italiane. La nuova parte del Campo Santo ha la forma d'un parallelogramma basato sul lato nord dell'antica. Sul lato parallelo a questa, di fronte all'entrata, spieghi un'area semicircolare, in cui si è progettato di elevare un monumento alla memoria degli uomini celebri nazionali; i due laterali del parallelogramma servono di diametro a due altri semicircoli, i quali vengono a formare le estremità di una croce.

« Su tutte le sopradescritte linee ergesi un porticato, che ne divide l'area in tre parti: il parallelogramma di mezzo, col suo grande spazio semicircolare ne forma una parte, e le due altre sono formate dai semicircoli laterali, chiuse dal porticato che forma i lati minori del sudetto parallelogramma.

« Si ha l'accesso a questa ampliamente dall'antico Campo Santo per mezzo di un atrio aperto sulla linea centrale, e per mezzo di due archi, in fronte ai porticati laterali. I portici levansi su di una gradinata di tre scalini, e sono divisi in 269 arcate, che formano ciascuno una cella, i cui pilastri ed archi-volti ne sostengono la volta a calotta. Questi portici, formanti il perimetro dell'ingrandimento, sono divisi in varii scompartimenti per mezzo di ventuna edicole, o cappelle mortuarie, le quali, simmetrica-

mente disposte , elevansi con risalto al disopra del porticato ed interrompono gradevolmente la lunga linea orizzontale.

« La fronte degli archi e delle edicole è decorata da 342 colonne di granito , doriche , colla loro trabeazione ; sotto al portico , e per tutta la sua estensione , corrono le catacombe , divise in altrettanti scompartimenti , con celle corrispondenti a quelle superiori : e lateralmente , in nicchie aperte nel muro , si seppelliscono i cadaveri in casse murate , in maniera che su ciascun tumulo si possa scrivere il nome del defunto. L'area che lasciano i portici e le strade , si è divisa in scompartimenti per sepolture private e monumenti isolati ».

L'istoriografo di Torino indicati i tre monumenti eretti alle sorelle Stackelberg , al conte di Barbaroux ed al marchese di S. Tommaso , conchiude il suo brevissimo cenno sul Campo Santo de' Torinesi colle seguenti parole:

« Fra gli alti intelletti , le cui spoglie già dormono nel Campo-Santo , sono da citare il botanico Balbis , il naturalista Franco Andrea Bonelli , Giuseppe Grassi filologo , l'anatomico Ludovico Rolando , Bagetti pittor di paesi , Carlo Boucheron principe della latina eloquenza , Giovanni Giorgio Bidone matematico , Michele Buniva introduttore del vaccino in Piemonte , Lorenzo Martini fisiologo e letterato , ed Agostino Biagini filosofo giureconsulto , grande ingegno che per morte imma-

tura non lasciò ai posteri orma adeguata del valor suo ecc. » (*).

Torino, città eminentemente cattolica, non contando che pochi protestanti e pochi israeliti, questi hanno un piccolo recinto a parte pei loro morti. Il cimitero speciale degli israeliti in Vanchiglia venne trasportato finalmente anch'esso al Campo de' Torinesi, mercè le ripetute istanze degli abitanti di Vanchiglia e la paura del cholera. La parte destinata ai protestanti nell'anno 1845, verso l'estremità occidentale del Campo Santo, è un po' ristretta, di aspetto triste, ancora quasi nuda di monumenti, e adorna di una piccola cappelletta. Nel marzo del corrente 1855 non si contavano che 200 cadaveri circa ivi tumulati. Rammento i seguenti pochi nomi: Una dama Cokburn morta nell'età di 93 anni; un Ferdinando Vilman consigliere dell'imperatore di Russia, morto nell'anno 1854; i fratelli Young, due teneri bambini, l'uno morto naturalmente e l'altro annegato; un monumento in ferraccia a Sofia Fresnel sposa morta nell'età di 27 anni; sulla tomba del banchiere Defernex morto nell'anno 49^{mo} della sua età, leggesi un testo di s. Giovanni in lingua francese: *Vous savez où je*

(*) Nel citare le due pagine scritte dal chiarissimo nostro commentatore Cibrario, non dobbiamo dimenticare la breve Notizia sul Campo Santo del cav. Baratta, dolenti che lo spiritoso scrittore non abbia continuata la sua pubblicazione. Anche il sig. G. Briano ave'va annunziata una sua illustrazione dello stesso Campo Santo, che non è ancora venuta in luce.

vais, et vous en savez le chemin. Sulla pietra che copre le ossa d'un luogotenente Pellegrin, ferito nella giornata di Novara, leggesi questo commovente addio: *Alphonsine, au revoir!* In uno dei quattro angoli a destra entrando, un bel salice piangente ombreggia una modesta tomba, incoronata da una piccola croce in marmo bianco, sulla quale leggesi la seguente semplice iscrizione in lingua svedese:

Här Hvilar Emilie Hogquist – Född I Stockholm d: 1 mai 1812 – Död I Turin d: 18 decem: 1846.

Sulla faccia posteriore della croce sono scolpite queste altre parole:

Görjd och saknad af släkt och wanner, che suonano, *rimpianto e dolore di parenti e di amici.*

Un piccolo sedile in marmo è preparato per le pie-tose persone che vengono a pregar pace a quest'anima sventurata, ed un folto rosaio del Bengal, che il custode assicura carico di fiori in tutto l'anno, lussureggia sulla terra che ricopre gli avanzi della fanciulla scandinava. Odo che parecchi forestieri sono venuti a visitare questa tomba, e che tutti esportano, quale cara reliquia, una foglia del salice e della rosa. Vi aggiungo una piccola circostanza che mi commosse vivamente quando, di ritorno da Stoccolma, visitai questa tomba la prima volta il 28 novembre 1852, per una urgente e pietosa raccomandazione di alcuni distinti Svedesi. Nell'udire alcune particolarità narrate dal custode, avendo io esclamato: *Povera Emilia!*

Questo nome ritornò con suono misterioso all'orecchio altamente maravigliato. Un'eco polisillaba così distinta, in un Campo Santo, è cosa sorprendente davvero, e non avvertita prima di quel giorno, giacchè nel primo istante parve quasi che la giovane svedese rispondesse dal cielo!

Non ignoro del tutto l'istoria pietosa di questa, quanto avvenente, altrettanto sventurata fanciulla, che un crudele destino balzò lungi dalla patria, e che le pene del cuore e le fatiche del viaggio tolsero alla soave luce del giorno, in uno dei principali alberghi di Torino, lontana dagli oggetti delle sue più vive affezioni. Povera Emilia! Le grazie della persona, il cuor gentile ed il nobile intelletto non valsero dunque a procurarti nel seno della famiglia e degli amici veri quella pace ineffabile del cuore e quelle pure gioie, a cui la natura e la società parevano chiamarti con sì prepotenti attrattive? Ah! così trapassano le glorie e le gioie della vita; e di questa rinomata Svedese che destò già tanto entusiasmo nella sua patria, non restano ormai che poca terra e le cinque sillabe del suo nome. Abbiti anche una lagrima ed una preghiera d'un ignoto, e requie perpetua al tuo spirito! . . .

Nel tornare addietro per entrare nel Campo Santo per la porta principale, leggete la bella e semplice iscrizione latina del Boucheron sulla porta laterale di occidente: *Locus religiosus ossibus revicturis ad quietem*

datus. Se la presente passeggiata è gradita, ne faremo un'altra per appendice ai due cimiteri della Rocca e di S. Pietro in vincoli, in cui ci recheremo a religiosa premura di inserire le correzioni e le aggiunte ragionevoli che i benevoli e colti leggitori vorranno comunicarci sulla presente (*).

Sulla facciata della cappella leggonsi le seguenti parole bibliche: *Deo Iesu Christo in honorem sancti sepulchri eius*. — La sigla di X *Christo* posta tra l'alfa e l'omega. — *Expectantes misericordiam Domini in vitam aeternam*. — *Custodit Dominus omnia ossa eorum. Unum ex his non conteretur*. Nelle mie molte escursioni autunnali all'estero ho raccolto una serie di iscrizioni curiose, specialmente nei cimiteri, che non tralascio mai di visitare. In qualcheduna delle seguenti passeggiate, venendo il destro, ne darò un saggio agli amatori di questo pietoso ramo di letteratura. Nel momento in cui sto scrivendo, mi passa pel capo la seguente, che ho letto sulla porta d'un cimitero rurale d'un piccolo villaggio della Francia: *Nous fîmes ce que vous êtes, vous serez ce que nous sommes*. Il contadino sacrestano vedendomi fisso a contemplare quella porta tinta in nero, coronata da una semplice croce in

(*) Forse nella prossima passeggiata vi toccherò delle tombe di alcuni de' nostri connazionali morti in terra straniera. La visita pietosa fatta recentemente ad uno dei cimiteri di Parigi, in compagnia del signor console Cerruti, mi commosse così vivamente alla vista della modestissima tomba di uno de' nostri più sventurati e più virtuosi giovani piemontesi, che vi comunicherò la bella poesia sgorgata dal cuore del mio spiritoso ed affettuoso compagno.

ferro, mi disse: qui riposano tutte le persone che la chiesa e la gran quercia vicina hanno veduto nascere e morire.

Nell'anno 1666 leggevasi sulla porta della chiesa di S. Severino in Parigi:

« Passant, penses tu pas passer pour ce passage
Où pensant j'ai passé;
Si tu n'y penses pas, passant, tu n'est pas sage,
Car en n'y pensant pas, tu te verras passé ».

Quanto sono modesti i cimiteri de' nostri villaggi! Privi di splendidi monumenti, sorgono presso la chiesa che gli ha benedetti, e non si raccomandano che per qualche lapida di un benemerito curato. Ciascheduna primavera gli riveste d'erba e di fiori, e su ciascheduna fossa sorge la croce che consola e rassicura il cuore cristiano. Quando una donna schiude la barriera di questo asilo di lutto. . . Ah! non si è già per pascere un' importuna curiosità, ma per cadere in ginocchio sull'orlo d'una tomba, unirvi ambe le mani in un profondo sentimento di speranza e di dolore e pregare e piangere.

Chi visitando il Campo Santo, per rivedere la tomba d'una persona cara, entra nella chiesuola per sollevare il cuore con una divota prece, troverà un modesto tempietto rotondo che riceve poca luce d'alto, oscurità propizia al raccoglimento. Il Cristo morto nel sepolcro è il solo oggetto d'arte che l'occhio ravvisa nel sacro recinto. Per decreto del Corpo decurionale si celebra

dal cappellano una messa settimanale pel suffragio delle anime dei defunti ivi tumulati, e nei giorni festivi si fanno pure altre preci speciali. Vedrete in un andito il busto del marchese Falletti di Barolo benefattore principale del Campo Santo. Sul muro dietro la chiesa leggonsi i nomi degli antichi decurioni della città, morti dopo l'erezione del Campo Santo, i quali avevano ivi una speciale sepoltura.

Caro e pietoso lettore! Eccoci intanto nell'interno della necropoli che converrà visitare a più riprese, essendo impossibile formarsi in una sola rapida escursione un'idea un po' adeguata dei molti monumenti e delle persone principali le cui salme ivi riposano: pensate che il numero de' cadaveri giornalmente trasportati in questo sacro luogo è in media di circa 48. Dal 6 novembre 1829, giorno della sua apertura, fino al dì 20 giugno 1855, furono tumulati 426,808 cadaveri! Nello scorso marzo morirono in Torino 280 donne, 273 uomini, in totale 553, e nello stesso mese dell'anno precedente ne morirono 85 di più (*). L'intera popolazione di Torino in meno d'un quarto di secolo è dunque scesa sotterra! Quante riflessioni non desta un simile numero. Chi abita Torino da parecchi anni, passeggiando nel Campo Santo legge ad ogni istante nomi noti; la popolazione torinese non giungendo forse a 150 mila, compreso il territorio, non è difficile co-

(*) Nota annua dei cadaveri sepolti nel Campo Santo generale della città di Torino, e nei luoghi distinti annessivi, a partire dal 6 novembre 1829

noscersi tutti più o meno. Talvolta si è poi fortemente sorpresi nel leggere il nome di persone morte che si credevano ancora in vita. La sognata eguaglianza che alcuni vorrebbero realizzare perfino col sangue, non ha luogo che pei soli cadaveri sotterra, alla profondità di 48 oncie del piede liprando pei morti comuni, giacchè le iscrizioni e le tombe accennano ancora a distinzioni segnate talvolta dall'amore o da altro nobile affetto, ma pur troppo anche sovente dal fasto. Col volgere però di ben pochi anni, attesa la grande umidità

giorno di sua prima occupazione fino alli 20 giugno corrente anno 1853. (Molti vengono seppelliti altrove ed oggi le parrocchie del territorio sono provvedute di apposito cimiterio).

Anno	Numero dei decessi	Anno	Numero dei decessi	Osservazioni
		<i>Riporto</i>	52585	Si conservano al Campo Santo molti registri ove si descrivono giornalmente tutti i nomi de' cadaveri provenienti dalla città per essere ivi interrati. L'ordine poi che si tiene ne' surriferiti registri sia delle file come delle fosse dei defunti è così bello, e così preciso che anche da qui a 50, a 100, a 200 anni sarà agevole poter rinvenire e la direzione di ciascuna fila, e la situazione di ciascuna fossa, e dire: « Cotesta è veramente la fossa in cui riposano le ceneri di tale persona ecc. ».
1829	596	1842	5020	
1850	5651	1845	4655	
1851	4069	1844	4654	
1852	4064	1843	4685	
1853	4027	1846	4608	
1854	4297	1847	4955	
1855	4507	1848	5994	
1856	4125	1849	6659	
1857	4848	1850	5678	
1858	4259	1851	5652	
1859	4544	1852	4560	
1840	4852	1855	6742	
1841	4769	1854	7745	
<i>A riportare</i>	52585	<i>Totale</i>	425708	
Totale al 20 giugno 1853			426808	

La presente tabella mi venne graziosamente comunicata dal rev.^o sig. D. Pautassi Cappellano del Campo Santo, alle cui intelligenti cure il sacro recinto va in parte debitore dell'ordine che vi regna.

del luogo, i cadaveri restituiscono alla terra ed all'atmosfera gli elementi di cui sono formati, come vediamo le foglie degli alberi ingiallire nell'autunno, seccare e cadere, e darsi in tributo a quella terra che nell'anno vegnente restituisce agli alberi la loro veste splendida e rifatta. Là metempsicosi nell'ordine fisico è una gran verità ed un assurdo nell'ordine spirituale. Tutto è metamorfosi continua. La natura e l'uomo lavorano di continuo a dare nuove forme alla materia. Queste stesse pagine come vennero preparate, e da quante mani! Quanta gente lavorò a quest'opera! Questi ha seminato il canape nel campo, quella lo ha filato sulla sua modesta conocchia, e quando il bel pannolino logorato è divenuto un cencio, convenne raccogliarlo nella via in mezzo alla notte; venne raccolto, imbiancato, gettato in un tino in cui si trasformò in pasta e questa divenne un foglio bianco sul quale altre mani aiutate dal vapore obbediente vi hanno impresso la vita e l'accento de' miei stessi pensieri. . . O librettino figlio del mio lavoro e di tanti altri lavori! . . . E mentre io vergava queste paginette che forse racchiudono qualche verità, fu necessario che altri operai pensassero al mio abito, al mio pane, al mio tetto, al mio fuoco. . . .

Reciprocità! Ecco il gran problema della civiltà. . . . Intanto però fedeli alle nostre credenze religiose aspettiamo la risurrezione della carne, comunque misteriosa, come moltissimi altri fenomeni fisici che ci cadono giornalmente sott'occhio, e ripetiamo la già citata bella

iscrizione : *Locus religiosus ossibus revicturis ad quietem datus!* I morti che sono ivi sotterrati dormiranno finchè la tromba del giorno finale venga a svegliarli.

Io vorrei potere scrivere in queste paginette i nomi di tutte le persone che in vita meritano qualche distinzione; ma la mia essendo una semplice passeggiata e non già una speciale descrizione del Campo Santo, devo limitarmi ad accennare come vien viene i soli nomi di quelli individui che leggo passeggiando, i quali mi ricordano persone a me care, o generalmente note alla presente generazione adulta. Recatevi prima nel centro, a piè della gran croce, per abbracciare con un sol colpo d'occhio l'intiera area del campo primitivo che chiamiamo già vecchio, per distinguerlo dal nuovissimo più elegante. Voi sapete che il nome di Campo Santo ci viene da quello di Pisa, il cui cimitero venne formato di terra trasportata da luoghi santi con cinquanta grosse navi. Quindi girate attorno ed in croce, chè ad ogni passo leggerete nomi noti, e fisseranno la vostra attenzione iscrizioni pietose, monumenti, o semplici croci, o fiori od altri modesti emblemi. I bei monumenti scarseggiano nel campo vecchio, ma ne sorgono giornalmente de' nuovi e splendidi nel nuovo recinto, dei quali faremo breve cenno fra poco. Il Campo Santo è uno de' speciali alimenti delle belle arti. Nell'anno 1852 si contavano già non meno di 470 monumenti di prim'ordine, cioè a dire decorati di statue intere; cento altri di second'ordine, ed oltre a sette-

cento epigrafi marmoree, senza parlare di quelle minute ed innumerevoli apposte sulle fosse comuni.

Gli è impossibile leggere alcune iscrizioni semplicissime senza provare un'interna viva commozione. Ve ne trascrivo alcuna per saggio e come si presenta allo sguardo errante: *Cher enfant! Ange de douceur et de beauté, nous nous reverrons!* È l'addio che i parenti fanno al bambino *Emile de Cossato* loro tolto nella tenera età di cinque anni. — *Qui riposa Lorenzo Ivaldi studente morto nella fresca età di venti anni.* — E qui... un'altra bambina di quindici mesi: *Ame chérie, prie pour moi!* sono le parole dell'affettuosa madre. — *Carlotta Porini vissuta col marito Angelo Sismonda nove mesi e nove giorni tornò al suo Fattore lasciando una pargoletta . . .* la quale abbiamo già salutata pochi dì sono sposa e madre avventurata. — Leggete: *Anime sensitive, una lagrima donate alla salma di colui che Dio a sè evocava nei più beati giorni della vita.* Costui è l'avvocato Petrino rapito all'affetto di una sposa e di due pargoletti nell'età di trent'anni. — Ecco uno strano accidente che rammenta quasi il decesso improvviso del padre Prever sul pulpito della metropolitana di Torino, appena pronunciato il testo del suo discorso sulla morte: *Variis et miris modis vocat nos Deus!* . . . leggiamo :

*La morte ella incontrò senza spavento,
Chè Cristo aveva seco in Sacramento.*

È una divota donna, Veronica Cuceoglio vedova del medico Talucchi, percossa da mortale apoplessia nel tempio de' Ss. Martiri appena ricevuta l'Eucaristia. — Le iscrizioni sono quasi tutte in lingua italiana, le francesi e le latine sembrano quasi eccezioni; parecchie delle principali latine sono del professore Carlo Boucheron. Le iscrizioni in lingua francese, forse per indole della lingua o della nazione, paiono ad alcuni improntate di più vivo affetto. Sulla tomba della fanciulla Matilde Di Pamparà leggete: *Ange chéri, dont la vie éphimère a passé comme un vent léger.* — Le lingue latina ed italiana si prestano però ambedue maravigliosamente. Attraversando la via funeraria nella dissotterrata Pompeia fissa l'attenzione generale la semplice iscrizione: *Servilia amico animae!* Lord Byron avendo letto queste parole semivelate da fiori su d'una tomba nel Campo Santo di Pisa: *Lucrezia Piccini implora il riposo eterno!* si mise a piangere senza sapere il perchè piangesse. . . Egli piangeva.

Il carattere dell'epitafio, dice il Gherardini, è la semplicità, il candore e l'affetto. Quanto questo carattere sia di rado serbato negli epitafii comuni d'ogni paese, è vano il ripeterlo; ognuno conosce il proverbio francese che li fa similitudine della menzogna. Del resto io credo che in generale la commozione interna che si prova leggendo una bella iscrizione è frequentemente dovuta allo stato presente del cuore. — Ecco il nome di Giuseppina Genesio, di anni diciannove,

unica figlia di vedova genitrice, che si unì in cielo al coro delle vergini a cui per sentimento di religione, per soavità di costumi, per candidezza di affetti, già mostrava appartenere in terra. — *Oh care ceneri della donna mia!* È il marito Vittorio Rosso che pubblicando l'acerbo dolore dona breve posa a pianto sempiterno. Vedesi il sepolcro che il cav. L. Cibrario apparecchiava a sè ed a' suoi più cari, quando l'acerba morte della sua Manina Turinetti richiamava il dolente pensiero agli anni eterni, alle speranze che non sono deluse, alle gioie che non si cambiano in pianto. — Fermiamoci un istante: *È qui l'esangue spoglia di Teresa Ghebart nata Polledro, che nella fiorita età di trentadue anni, giacque improvvisamente uccisa da sfrenato corsiere il dì 15 gennaio 1837, mentre coronata dalla sua dolce prole, religiosa si recava al tempio dell'Annunziata in via Po.* Forse qualcuno de' miei lettori sarà stato testimonia di quel tristo caso seguito nell'ora meridiana in giorno festivo, in mezzo ad un'immensa folla accorsa a sollevare la sventurata vittima.

Se incominciate però la vostra escursione a destra appena entrato, girando attorno al muro per leggervi le iscrizioni delle tombe principali, v'incontrate subito nei nomi di due distinti naturalisti Borson e Bonelli, ambi direttori del Museo d'istoria naturale. Visitando le gallerie del Museo torinese vedrete i ritratti di questi due illustri Piemontesi, e nel compartimento degli uccelli vi ha l'*aquila Bonelli* dedicata al gran zoologo da

S. A. I. il principe Carlo Bonaparte celebre ornitologo di prim'ordine egli pure. Chi ha conosciuto personalmente il Bonelli ravviserà la verità delle parole colle quali Carlo Boucheron dipinge il nostro rimpianto naturalista: *Vir singularis, plane acuminis et industriae, qui in pusillo corpore, eminenti animo, voluptatem in labore, vitam in vigilia poneret.* La pittura del celebre paesista Bagetti scritta sul marmo dal prefato valentissimo epigrafista, non è meno vera di quella del Bonelli. I lavori del cav. Bagetti professore di disegno nella R. Accademia militare sono ricercatissimi da tutti gli amanti delle cose patrie. Piace il vedere che i suoi ammiratori gli innalzarono il modesto monumento. — Il cav. Degubernatis, già segretario privato del re Carlo Alberto, è un nome noto in Piemonte per alcune peripezie e caro agli artisti pe' suoi acquerelli che si ammirano raccolti in una sala del palazzo municipale di Torino. L'iscrizione latina è del professore Carlo Boucheron. Chi non rammenta il teologo Guala e la sua esagerata influenza nei giorni in cui i Loiolei godevano di molto favore sotto i due regni di Carlo Felice e di Carlo Alberto? Gioberti volle consacrare alcune pagine del suo Gesuita moderno a questo ecclesiastico ed al suo collegio teologico. — Eccovi il nome di Bazzi, noto direttore della reale compagnia drammatica . . . I fiori recenti, di cui ho veduto più di una volta ricoperta la tomba che sorge di fronte ci annunziano che ivi dorme una salma la quale vive

tuttora nel cuore de' suoi cari. Le sepolture ricoperte di fiori coltivati e sempre freschi parlano molto più vivamente al cuore del freddo marmo. Qui presso, noi camminiamo sempre lungo il muro a destra dietro la cappella, il nome del giovanetto Bal spento nell'età di quindici anni, mi trae un sospiro dal cuore. Rammento quell'angelica fisionomia e 'l libretto stampato in cui sono registrati i pochi anni di studio fatti nel collegio delle Carcare (*). Quando m'incontrai la prima volta all'improvviso nel tuo nome, vedendo una farfalla libare i fiori del tuo tumulo, mi tornò viva alla memoria la tua ode giovanile, *La Farfalla*; ripensai ai noti versi di Dante da te scelti per epigrafe: *Non v'accorgete che noi siam vermi — Nati a formar l'angelica farfalla*. . . e parendomi scorgervi il tuo vergine spirito, recitai i tuoi versi:

Quanto sei bella, o fulgida
 Instabil farfalletta:
 Ma la vaghezza amabile
 Che in te maggior s'alletta
 È dentro te nascosa:
 Te immagine amorosa
 Dell'alma mia Dio vuol.

Addio caro giovanetto! Ripeterò anch'io co' tuoi piccoli condiscipoli: — Perchè dunque n' hai lasciati —

(*) Vita e poesie del giovanetto Angelo Bal torinese, alunno delle scuole pie in Carcare, mancato ai vivi il 20 maggio 1845. Torino, Chirio e Mina, 1846.

Sconsolati — Per fuggirti al paradiso? — Qual potrem mandarti pegno — Di te degno — Una lagrima un sorriso. — Alla cara e leggiadra tua sorella Iddio conceda figli che ti rassomiglino!

E qui presso leggiamo il nome di Luigino Plana salito al cielo settenne quante volte ho stretto la tua manina, quanti baci ho impresso sulle tue rosce guancie! Rammento la scena dolorosissima dell'ora in cui il tuo bel frale rimase fredda salma, e non ho dimenticata la risposta data alla tua affettuosa genitrice quando essa ti richiese nella tua breve malattia: a che cosa, o caro Luigino, stai riflettendo così seriamente? Sto ripensando di che dovrò poi occuparmi in Paradiso! Eccovi la bella iscrizione colla quale i parenti hanno voluto segnare il luogo della sepoltura del loro diletteissimo figliolino:

QUI GIACCIONO LE SPOGLIE
 DEL FANCIULLO LUIGI PLANA
 CHE DIMORÒ IN QUESTA VITA
 DAL DÌ 29 DI SETTEMBRE MDCCCXXV
 FINO AL DÌ 28 DI MARZO MDCCCXXXIII
 E PER INGEGNO PREMATURO
 PER MODI INGENUI, PER AMOR FIGLIALE
 FU DELIZIA DE' SUOI PARENTI
 CAV. GIOVANNI PLANA E
 ALESSANDRA LA-GRANGE
 I QUALI INCONSOLABILMENTE PIANGENDO

GLI POSERO QUESTA MEMORIA
 ULTIMA TESTIMONIANZA D'AMORE.
 VALE O ANGIOLETTO DEL PARADISO
 E SII RICORDEVOLE DI NOI
 CHE SEMPRE A TE AVREMO IL PENSIERO
 LAMENTANDO IL MANCATO NOSTRO CONFORTO
 E LE PERDUTE SPERANZE.
 ANCHE LA TUA SORELLA SOFIA
 SOLA E SCONSOLATA PIANGE
 E TI PREGA CHE QUANTO SOLEVI IN TERRA
 TANTO TU VOGLIA AMARLA DAL CIELO.

Il gentile ed affettuoso lettore vorrà condonarmi le mie stazioni un po' più prolungate avanti la tomba di giovanetti spenti nei primordii della vita. Ve lo confesso candidamente, io non posso mai contemplare un eletto fanciullino, educato, religioso, affettuoso, senza sentirmi ringiovanire e ritemprare l'anima. La vista dei giovinetti, vuoi vestiti a forma di angiolini che cantano e spargono fiori nelle nostre solennità religiose, vuoi sollazzantisi lieti e vivaci a frotte lungo i pubblici passeggi, vuoi raccolti in una scuola o nel tempio, docili ed attenti alla voce del maestro, mi presenta sempre un coro di cherubini, e non conosco cosa più bella e più commovente, e desta la mia ammirazione a segno, credetemi o cari leggitori, che quando un fanciullo mi sorride affettuosamente per via, parmi essere felice, e mi sento in quell'istante internamente migliore. Allora

intendo come il fanciullo la donna e i fiori formino tuttora il tema inesauribile di ogni poesia, forse perchè Iddio si manifesta in questi oggetti in modo più grazioso e vivace, che nel resto della creazione, tanto è il prestigio che la bellezza la grazia e l'innocenza esercitano sul cuore dell'uomo. Ed eccovi perchè l'Innocenza che prega, raffigurata in un devoto e gentil fanciullino, tradotta in marmo, in metallo ed in ogni maniera di sostanze, abbia già fatto l'intero giro del globo in brevissimo tempo, portando in ogni angolo della terra il nome dello scultore e dell'arte italiana. Lo spettacolo d'una madre col suo bimbo è sacro dappertutto; le parecchie migliaia di scuole infantili che esistono nella colta Europa sono figlie dell'indicibile emozione provata da un pietoso sacerdote alla vista di poche fanciulle che pregavano e cantavano soavemente, raccolte presso la maggior sorella, in una capanna alpestre. . . Che più? Voi conoscete la predilezione del nostro divino Maestro pei pargoli, e con quali terribili parole egli fulmini i corruttori de' vergini cuori. Le dolci emozioni del cuore sono retaggio prezioso della natura umana sensibile, educata a società e virtù. . .

Ce qu'on sent, c'est bien plus sûr que ce qu'on sait. C'est l'homme qui se fait ses raisonnements, mais c'est Dieu qui nous fait nos sentiments. Un sentiment est un raisonnement tout fait. C'est l'homme qui pense, mais c'est la nature qui sent. Chi non sente così, è organizzato diversamente dagli altri uomini. *Malheur à ceux qui ne*

trouvent pas de passion dans leur cœur et qui peuvent être spectateurs froids de tous les évènements, juges indifférens de toutes les causes!

Caro lettore! Se non hai vissuto la vita soavissima del cuore, se non hai mai amato sinceramente, se non hai mai versato lagrime per la perdita di persone care, se non hai mai sentito quel vuoto tristissimo che si prova per la lontananza di un oggetto per cui la vita comune ti pareva così dolce . . . lascia queste meschine paginette scritte in una lingua a te ignota. — Perdonate queste riflessioni che mi sfuggono dalla penna coll'inchiostro, e rammentate che oggi passeggiamo per soave e pietoso diporto, e che la conversazione vuole essere variata a norma degli oggetti che feriscono i nostri sguardi.

Pare quasi incredibile il numero de' teneri fanciulli seppelliti in questo Campo Santo. Voi indovinate facilmente che il minor numero è quello di bambini di cui leggiamo i nomi. Alcuni statistici credono che più d'un terzo di una generazione muore innanzi ai sei anni, e che la sola metà giunge all'età di ventun anni, sicchè i miei buoni leggitori i quali hanno toccata questa età, godono d'un privilegio ricusato alla metà del genere umano. Si è paragonata ben sovente la vita ad un fiume, perchè i nostri anni si seguono e scorrono come le onde d'un fiume. Un flusso senza riflusso ci trascina continuamente. *On ne jette point l'ancre dans le fleuve de la vie*, disse con profondo senso lo scrittore delle Armonie

della natura. Ma ciò che rattrista cotanto si è il numero grande de' bambini che vengono al mondo colla morte della madre! Proseguiamo il nostro passeggio: leggete – *Vittorio Cornelio morto nell'anno 1832*, è il nome del *Cavaliere incognito* notissimo ai Torinesi. – Fissate un momento la statua della Speranza del Bisetti che sorge sulla tomba della famiglia Masino di Mom-bello, per farne confronto tra poco colla Speranza del Vela nel nuovo Campo Santo. Un simile emblema su di una tomba cristiana ci dice che la confortatrice speranza di rivedere un giorno i nostri cari nel seno della Divinità è un mezzo prepotente per temperare il cordoglio e conservarci in vita.

La pietra sulla quale leggesi il nome della contessa Adele Lovera Demaria è stata spezzata dal freddo, proprio come la morte crudele troncò la vita della giovane e leggiadra sposa le cui spoglie sono ivi seppel-lite. – Guardate i monumenti di Lacroix, ricco gioielliere, e della famiglia Vergnano. – E quest'altro piccolo e grazioso monumento? Una colomba che vola in cielo adorna di una ghirlanda di fiori che porta le seguenti parole: *A Cristina cara e vezzosa fanciulletta il conte L. Franchi e Paolina Mathis genitori inconsolabili*. Pur troppo che simili perdite ci lasciano immersi in uno di quei profondi dolori di cui chi non è padre o madre non può farsi alcun'idea. Il tempo e la religione val-gono soli a disacerbare queste piaghe. Quindi è felice e sublime oltre ogni dire il pensiero di confidare le

salme de' trapassati in un luogo sacro. Egli è anche in questo senso che il gran Napoleone diceva che i preti sono i migliori guardiani dei monumenti funebri. Ah! se coloro i quali si ostinano a declamare pazzamente contro la religione, tentando sradicarla dai cuori, col pretesto di correggerne gli abusi, non esagerandosi che le inevitabili imperfezioni della parte umana, ne conoscessero un po' meglio la parte estetica e sublime, arrossirebbero sicuramente della loro ignoranza e della missione antisociale a cui nel loro pazzo orgoglio si lusingano chiamati! Gli è possibile promuovere un momentaneo disordine morale col diminuire il prestigio all'autorità ed alla religione, ma soffocare il senso religioso, naturale all'uomo, è opera impossibile. Una religione puramente spirituale è assolutamente impossibile, perchè l'uomo è anima e corpo, e senza culto esterno non vi ha nè governo nè società possibili.

Siamo avanti ad una tomba che ricorda ai Torinesi una morte crudele: *Spoglia mortale della marchesa Maria Saint-Amour di Chanaz, nata di Roussy, morta nell'anno 1842, di anni 22!* Pace sempiterna a questa sventuratissima sposa! A temperare la trista emozione piacciavi rivolgere lo sguardo tranquillo sul vicino modesto monumento che l'ottima ed affettuosa vedova Margherita Polliotti pose ivi al suo lagrimato consorte Felice Capello. Il marmo fu lavorato dallo scultore Caronesi e la semplice iscrizione fu dettata da Silvio Pellico amico della famiglia Polliotti. È

anche notevole la seguente iscrizione: *Là presso dove amore coniugale e filiale pietà mestamente le composero, giacciono le ossa lagrimate di Fabrizio Sevesi da Milano, nell'arte del disegno e nella scenica dipintura a niuno secondo. L'anima è in cielo a contemplare dappresso gli arcani del bello che studiò vivendo, e la santità delle virtù che esercitò sulla terra.* — Eccovi una bella e tenera iscrizione: *A Michele Buniva, primo introduttore del vaccino in Piemonte, le madri riconoscenti !*

In quest'angolo del Campo Santo abbondano specialmente i nomi di persone notissime alla presente generazione adulta. Siamo giunti davanti ad uno dei più bei monumenti del Bruneri, eretto tra i primi nel vecchio campo. Qui è sepolta la salma di Adele Nasi del Carretto marchesa di Monforte, nata nell'anno 1845, morta nel 1832. Chi non ha conosciuto di presenza questa ricca damigella, le cui forme leggiadre e la fisionomia simpatica attraevano sempre gli sguardi dei Torinesi quando questi l'incontravano nei pubblici passeggi a fianco della sua eletta genitrice, la quale dorme già anch'essa ivi l'eterno sonno nello stesso comune dormitorio? La nutrice che in un angolo della camera alza la bimba perchè guardi per l'ultima volta quella che lascia la vita dandola a lei, vi commuove tutta l'anima. Morire nell'età di 47 anni in mezzo alle gioie ed ai dolori di madre! . . . La vista di simili monumenti, se non ci fossimo prescritta una legge severa

di parsimonia di parole, basterebbe a strapparci molte pagine pietose e aneddotiche sui Torinesi spenti. Lasciatemi salutare con senso di riconoscenza l'ottimo Baldassarre Ferrero morto soffrente da un quarto di secolo. Egli fu uno dei cultori appassionati delle arti belle, ed il redattore principale del giornale il *Messaggiere Torinese*, le cui pagine ci aprì più volte generosamente. — Concedete ad un Mondovita un altro saluto al conte Fauzone Apolline di Clavesana, nipote del celebre ministro Damiano di Priocca, del quale dobbiamo la bella biografia latina alla penna dell'encomiato Boucheron. Egli giace presso la spoglia della sua consorte Teresa Des Ayes di Mussano. Il buon patrizio monregalese solea ripetermi che aveva voluto sposare l'ultimo rampollo della famiglia del celebre *Monsù Dè*, per ispegnere da buon cristiano, se fosse possibile, ogni vestigio degli antichi odii verso il capitano, che il Duca di Savoia aveva spedito a castigare l'insorta Mondovì. Guardate quanti nomi di cospicue famiglie torinesi leggonsi adunati nell'iscrizione posta sulla tomba della contessa *De Halot des Ayes* — Felicita Fava istitutrice tumulata ivi per cura di una scolara che non voleva venir separata dopo morte dalla sua carissima maestra, è un bell'esempio da ricordare. — Ecco Felice Merlo, guardasigilli, presidente della Camera dei Deputati, al quale venne anche eretto un altro modesto monumento nella R. Università degli studii come valente professore di giurisprudenza. Questo galantuomo

fu una delle vittime cospicue delle nostre peripezie politiche. Le rivoluzioni divorano i proprii figli come il vecchio Saturno della favola. Udite come Lamartine parla degli uomini delle rivoluzioni di cui egli è un miserando esempio:

« Mais tout homme est petit quand une époque est grande !
 Regarde ! Citoyens, rois, soldat ou tribun ,
 Dieu met la main sur tous et n'en choisit pas un ;
 Et le pouvoir , rapide et brûlant météore ,
 En tombant sur nos fronts , nous juge et nous dévore ».

Il graziosissimo monumento, lavoro dello scultore Marchesi, innalzato al cav. di Santa Rosa, attrae lo sguardo di chi pone il primo piede nel nuovo Campo Santo, entrandovi per la gran porta di mezzo. Ammirate il sublime e commovente concetto dell'egregio artista. . . . L'iscrizione allude con molta delicatezza a ciò che dovette soffrire il povero ministro per gli scandali avvenuti nelle sue ultime ore: essa non dice altro che: *Morto con fortezza cristiana*. Quanti ministri del nostro recente rivolgimento sociale! Merlo, Santa Rosa, Pinelli, Gioberti, giacciono ivi gli uni presso gli altri. Cesare Balbo ed il generale Perrone dormono altrove. — Non dimenticate un'occhiata al monumento di Giacomo Cavallo, morto nell'anno 1853. Il basso rilievo dello scultore Franciosi è assai bello, e sono pur tenere le parole dell'addolorata consorte: *nell'abbracciare la tua immagine piango senza speranza di*

consolazione! Se è vero che leggonsi talvolta iscrizioni dettate in lingua di convenzione che rammenta affetti non sentiti, in generale però senza esser troppo ottimista, io credo poter ripetere a conforto ed elogio della nostra buona popolazione, che ho verificato più volte coi miei occhi quanto sia sincero il cordoglio le cui espressioni leggonsi sulle tombe di spenti Torinesi. Il nostro povero cuore prova un prepotente bisogno di sfogarsi ove il possa, non pur colla voce, ma con tutti i mezzi onesti, intorno a ciò che più lo addolora; onde facendo altrui conoscere le cose amate che perdeva, trovare nella compassione loro quale che sia un conforto. Lasciatemi trascrivere al proposito queste belle espressioni d'un valente scrittore francese! « *Après son sang, ce que l'homme peut donner de plus de lui, c'est une larme! n'est-ce pas une goutte de son propre cœur qu'il fait tomber pour le guérir sur le cœur d'autrui? La miséricorde est la plus belle forme de l'amour; car il y a un amour qui vous recherche pour vivre avec vous, c'est l'amour des sens; mais il y a un amour qui vous poursuit pour souffrir avec vous et pour partager vos peines; c'est une belle inclination que cet amour, mais il fait bien souffrir ceux qui en ont été doués. L'amour veut l'amour, de si haut et de si bas qu'il vienne. Est-ce que Dieu ne permet pas que nous l'aimions? Le cœur est comme l'eau, il coule où il veut* ». — Aggiungete che le pietose ed onorate azioni e le belle doti delle persone, ove tolte special-

mente da immatura morte, sogliono svegliare non so quale dolceissima commozione che piacendo v'innamora a virtù. Ed ecco il perchè, come vi diceva fin da capo, le visite al Campo Santo vorrebbero essere agevolate dal Municipio e fatte attraenti con tutti i mezzi onesti possibili, acciò diventino uno strumento di pubblica moralità. Dillo tu, o caro lettore, se una visita ai nostri concittadini i quali ci precedettero nel cammino della vita, non ti rende migliore, e se nel giorno in cui hai compiuta questa passeggiata possono insinuarsi nella tua mente pensieri meno buoni? La solitudine e l'idea della morte ci purificano. Si è con questo scopo che ogni buon Musulmano porta seco per viaggio il lenzuolo in cui verrà avvolto il suo cadavere.

Si è nel nuovo recinto destinato alle sole sepolture private, che si ammirano i più bei lavori dell'arte. Il primo aspetto dell'immenso porticato e dell'area vastissima (59488 metri quadrati) da cui sorgono giornalmente tante tombe marmoree, piace singolarmente all'occhio.

Continuando il nostro passeggio vi vado additando i nomi scritti sulle tombe più appariscenti che richiamano più vivamente l'attenzione. Guardate il monumento della contessa Adelina Bianca di S. Jorioz; il grande sarcofago venne destinato ad accogliere la salma del generale Odoardo Young, ferito nel capo mortalmente da un raggio ardente di sole, nel giorno del gran torneo celebrato in piazza S. Carlo ad onore del

maritaggio del re Vittorio Emanuele II nell'anno 1842. — Una semplice lapida vi annunzia il nudo nome di Giovanni Berchet, celebre poeta italiano, le cui romanze ristampate alcuni de' miei leggitori avranno vive alla memoria, e quella specialmente della desolata Clarina che piange in riva alla Dora a pochi passi dal Campo Santo. — Quei busti collocati sotto campane di cristallo rappresentano la famiglia Audiffredi. — L'alta colonna incoronata da una statua sorge sulle ceneri di Antonietta Sella morta nell'anno 1850. Alcuni criticano forse molto severamente la statua che pare una Venere anzichè lo spirito della defunta che vola al cielo. Per verità in un Campo Santo tutto deve spirare raccoglimento e la più religiosa decenza.

Il monumento innalzato allo studente Dubois dal suo affettuosissimo fratello, distinto artista, ha un non so che di straordinario e forse anche di bizzarro che fissa l'attenzione del visitatore. Le tenere iscrizioni e l'angelo che scoperchia la tomba per trarne lo spirito del defunto non si dimenticano più. La generosa azione di un fratello orfano di padre e madre che ritira in casa il vecchio balio colla sua balia per aver sempre davanti ambidue i benefattori del fratello, oggidì per alcuni ha quasi più dell'improbabile che del vero. — Non dimenticate di fermarvi un breve istante avanti la tomba su cui leggesi il nome del giovane Felice Valente, morto in Copenaghen nell'anno 1835, mentre visitava per diporto quelle remote regioni. La madre afflittissima ne

ricoverava le ossa, ma non resse il cuore materno al rinnovato dolore, e prima scese ella stessa nella tomba aperta alle adorate reliquie! Io visitai appunto la prima volta la Danimarca poco dopo la morte del giovanetto torinese, di cui il nostro console Cartoni mi raccontò i lagrimevoli particolari, e più d'una volta mi avvenne di leggere nei cemeterii delle città forestiere nomi di alcuni compaesani noti. Percorrendo la capace area del nuovo recinto vi pare quasi aggirarvi in un gran giardino funereo, nelle cui ajuole fiori alberi ed arbusti lussureggiano in mezzo alle nude tombe ed ai monumenti d'ogni maniera (i cadaveri delle persone per cui si è fatto acquisto di un luogo distinto, sono tumulati in apposite camere sotterranee), e l'occhio si fissa qua e là errante tristamente sui prodotti dell'arte o della natura. Duole però che le intemperie vanno cancellando le poche sillabe che formano il nome degli estinti, unica reliquia in sostanza che rimarrà di noi. - È anche da notarsi il monumento posto alla memoria di Giovanni Battista Bovero valente mastro da muro. - Tra le molte altre tombe notevoli per pregio artistico o per le belle iscrizioni o perchè rammentano persone illustri, lasciate che vi ricordi quella di una delle più amabili e colte gentildonne della vecchia società torinese. È questa quella su cui leggesi il nome della contessa Gabriella Peyretti di Condove de' conti Sclopis di Salerano, la quale dorme ivi il sonno de' giusti presso alle reliquie del marito. Eccovi l'estremo saluto

del suo degnissimo unigenito e della egregia contessa Isabella: *Addio anima desideratissima, addio colla speranza di ricongiungerci teco nell'altra vita!* Il conte Sclopis Alessandro, padre del vivente conte Federigo senatore del regno, è tumulato di fronte. — Chiama pure la nostra attenzione un bell'angiolino dormiente su d'un avello sul quale leggonsi queste parole: *Fauzone di Clavesana fanciullo soavissimo grazioso e pio.* — Vedrete ivi una serie di tombe e di lapidi che ricordano la presente aristocrazia metallica. — Qui presso tra i letterati recenti è seppellito l'avvocato Modesto Paroletti studioso delle patrie storie, autore di una Guida di Torino. La tomba della contessa Sclopis e le seguenti adornano il vecchio campo presso il muro che lo separa dal nuovo.

Usciti dall'area intermedia del novello campo, se percorriamo il bel porticato, a principiare dalla graziosa edicola della famiglia Nomis di Pollone, incontreremo i più notevoli e gentili monumenti. — Lo sguardo si compiace soavemente nel fissare i bei freschi e gli ornati dell'edicola Pollone: *Emma Giovanna Teresa in età di cinque lustri rapita ai dolori di questa valle. . .* Ai quattro angoli stanno scritte quattro belle parole eminentemente religiose: *letizia, rimpianto, preghiera, speranza (Gaudeo — Lugeo — Oro — Spero).* — Ecco il monumento Calcagno, uomo benefattore, e quindi quello innalzato al decrepito calzolaio Marchino, il quale istituì generosamente ad erede universale del suo ricco pa-

trimonio il Ricovero di mendicità. — Il teologo Bosio, amante delle cose patrie e molto esperto dell'antica Torino, nel passare avanti all'edicola sul cui muro leggonsi i nomi dei benefattori del R. Ospedale di Carità, mi accennò che le loro salme non furono ivi trasportate, come dice l'iscrizione, dalla chiesa de' Ss. Bino ed Evasio, ma bensì dalla cappella del b. Amedeo, oggi destinata ad uso profano, che serviva di chiesa-scuola del cimitero dell'ospedale di Carità nel borgo Po presso la suddetta chiesa. — Parecchie belle statue adornano vagamente il monumento del banchiere cavaliere Felice Nigra, decurione, *pio, cortese e benefico Torinese*. Davide Bertolotti chiama questo egregio lavoro di Pompeo Marchesi, un'opera sì maravigliosamente bella *che il merto avanza del lodarlo i modi*, e ne conchiude la descrizione colle seguenti parole: « C'è tutta l'arte greca, selamò vedendo questo sepolcro un egregio maestro. E noi soggiungeremo: c'è tutta l'arte italiana ne' suoi tempi migliori, perocchè in tutto il monumento predomina il sentimento cristiano e vi spicca principalmente la fede ne' sempiterni premii che il Padre nostro ch'è ne' cieli concede a chi ha seguito il suo volere qui in terra ». — I varii benefattori tumulati gli uni presso gli altri sotto questo porticato, mi richiamano questo bell'elogio della riconoscenza. « Oh! que la reconnaissance est estimable. . . c'est le sentiment le plus pur qui puisse entrer dans le cœur de l'homme; c'est le principe le plus noble qu'il puisse donner à ses

actions. Le repentir suppose le crime, la prière marque l'impuissance ; mais la reconnaissance est une vertu désintéressée, généreuse, céleste. Oui, ce sentiment sublime est le seul qui suive l'homme dans les cieux, où il n'y a plus ni pardon ni grâce à demander ».

Il bel monumento della famiglia Castelli-Rochstol è additato tra quelli che meritano speciale attenzione. — La porta della cappella, i candelabri e l'angiolo specialmente, raccomandano il buon gusto, la religione e la generosità della famiglia Solei. — Le molte lapidi che coprono interamente il muro di alcune edicole ricordano parecchi nomi notissimi che tutti abbiamo conosciuti viventi. Citiamo ad esempio quello di Luigi Ornato di Caramagna, dotto filologo che lasciò Torino nell'anno 1824 e rientrò in patria per chiudervi gli occhi alla luce del giorno. — Il bellissimo monumento di una squisita delicatezza eretto al conte Giuseppe di Barbaroux ministro di Carlo Alberto, nome caro ai Piemontesi, è così descritto dal cav. Cibrario nella sua lodata Storia di Torino: « Tutto italiano, e dei tempi che chiamansi del rinascimento, è il sepolcro del conte Giuseppe Barbaroux di venerata memoria. Fu disegnato secondo i migliori esempi dal professore Tecco. Il busto del defunto e il bassorilievo rappresentante la Madonna degli Angioli furono lavorati con isquisito sentimento del vero e del bello dal valente scultore Carlo Canigia. Il lavoro di quadro e gli intagli vennero eseguiti con molta diligenza da Francesco Gussoni. Ed

io mi sono trattenuto con amore su questo monumento, non solo per l'onor di chi vi giace, e per la maestria con cui ne furono riprodotti i sembianti, ma anche perchè è uno dei rari esempi che fra noi si vedano di quella schietta eleganza, che consta non del numero, ma della qualità e della sobria ed armoniosa distribuzione degli ornati ».

Il monumento del conte Teonesto Salino è dovuto alla sua degna consorte, la contessa Rosalia, modello verace di gentilezza, di amabilità e di virtù. — Il monumento delle giovani sorelle Stakelberg, ammirato generalmente tra i più belli della necropoli torinese, è finora l'unico del genere gotico. La morte di queste due leggiadre ed amabili signore, l'una sposa in età di 22 anni, e l'altra fidanzata di anni 20, commosse vivamente l'intera città. Vedo tuttora non senza qualche emozione le lagrime sincere della mia buona vecchia serva che, di ritorno dopo aver accompagnato il santo Viatico alle povere ammalate, me le dipingeva sul loro letto funebre, come due belle sante moribonde! Rammento anch'io con dolore la fidanzata condotta alla chiesa da fanciulle in abito bianco, la bara incoronata di candide rose. . . Le grazie della persona e la pace del cuore non salvano dalla morte, e vediamo appassirsi i gigli, malgrado il candore del loro seno e la tranquillità delle valli che abitano.

I Torinesi che hanno incontrato qualche volta la nobile e gentile figura del marchese Felice di S. Tom-

maso, quando egli accompagnava giornalmente la sua genitrice al passeggio, ne riconoscono sul campo le genuine sembianze. Il mausoleo consacrato dalla materna pietà a questo raro e caro giovane, rapito anzi tempo alla patria ed alle lettere, rappresenta l'angelo della morte che al giovane, tutto intento a' suoi studi, pone una mano sulla spalla in atto di dir: *vieni*; e di mostrargli un'altra non marcescibile corona. Cesare Saluzzo dettò le semplici e vere parole che si leggono sul monumento: *Come il tuo buon genitore eri pio e soave, fede avevi incorrotta e sicuro giudizio, alto intelletto e nobil cuore.* - L'afflitta madre esclama: *Oh! come mi sento sola!* . . . E per verità, qual è quell'oggetto che potrà mai riempire il cuore d'una tenera madre orbata d'un figlio unico, adorabile? . . .

Bella assai è la tomba dell'avvocato Farinelli . . . che soavità e che armonia in quella Pietà! Questo monumento mi richiama le seguenti belle e vere parole: « *Il y a de la pitié dans nos amitiés. Le malheur est un attrait pour certaines âmes. Le ciment de nos cœurs est pétri de larmes, et presque toutes nos affections profondes commencent par un attendrissement* ». Seguono parecchi monumenti, alcuni de' quali un po' criticati, perchè adorni di busti forse ritraenti talvolta troppo al vivo le forme originali non felicissime de' titolari. La scoltura viene giustamente annoverata tra le arti belle, perchè destinata ad esprimere specialmente quel bello educatore della natura che ella sa velare e

modificare in modo gentile. Spenta la generazione presente, chi rammenterà ancora la figura d'una buona donna attempata, d'un valente causidico, o altri, quando i loro volti vennero sfigurati dal tempo o non furono molto favoriti dalla natura? Perchè ostinarsi a voler tramandare ai posteri simili forme, bastando il nome e le azioni del trapassato?

L'avvocato Biagini è sepolto nell'angolo. Questi mentre viveva era annoverato tra gli avvocati principi della curia torinese, benchè rapito da immatura morte non lasciò ai posteri orma adeguata del valor suo.

Eccoci all'edicola della famiglia Prever, la quale ebbe il felice pensiero, come la famiglia Masino di Mombellio, di coronare la sua tomba colla speranza cristiana. Un distinto forestiere mi aggiungeva pochi dì sono la seguente riflessione nel contemplare questo stupendo simulacro della Speranza: « *De toutes les affections, l'espérance est celle qui anime le plus, et par conséquent la plus importante pour l'hygiène de l'âme. Ce présentiment céleste est, si je puis dire, une partie délicate de notre moi, un moi charmant qui ne veut jamais se laisser anéantir* ». È questa sicuramente la più bella e lodata opera di scultura dell'intiera necropoli torinese. Fissate bene questa statua la cui nobile e celeste espressione unita alla bellezza della faccia e delle forme si inciderà nella vostra immaginazione. Questa bellissima donna che ci addita il cielo col suo sguardo divino splende di soavissima luce propria; essa

è un astro che si ammira quasi da tutti i punti dell'area del nuovo recinto. Il sig. V. Vela pare avere forse raggiunto felicemente lo scopo sublime dell'arte religiosa; egli ha introdotto nella nostra scultura un nuovo tipo di bellezza, che oserei chiamare celestiale, a malgrado le critiche forse non irragionevoli, sotto il puro aspetto artistico, di alcuni suoi valenti colleghi, i quali dicono smilze di troppo e non affatto artistiche le sue statue femminili. I lettori della quinta passeggiata non hanno dimenticato probabilmente la nostra visita interessantissima allo studio dell'egregio scultore ticinese, e tutti i Torinesi hanno ammirato i lavori del Vela nella recente esposizione di belle arti. Non è vero che l'aspetto del bello esercita sulla vista e sul cuore una salutare influenza come il verde smeraldino delle praterie e l'azzurro del cielo (*)?

Oltrepassato il monumento Prever, chieggo al gentil lettore una breve stazione per rileggere alcuni nomi carissimi al mio cuore, e concedere un istante di silenzio, tutto ciò che un vivo può dare ad un morto, un pensiero, una preghiera, una speranza di ritrovarsi in cielo. — Francesco Camusso e 'l professore Lorenzo Geri nel compartimento segnato col n° 25; medico

(*) L'avvocato G. G. Prever fece trasportare in questa tomba la salma del suo prediletto nipote Cambieri Gustavo, spento miseramente ne' scorsi giorni (appena conseguita felicemente la laurea in leggi) con un suo condiscipolo, in un piccolo laghetto presso Cumiana. L'immensa desolazione dell'intera famiglia per la perdita crudele di quest'aureo giovanetto, alla quale mi associo di gran cuore, non mi concede di fermare il lettore su questo tristissimo caso.

Michele Gastone al n° 9; teologo Domenico Gallino al n° 17. . .

Dove siete o anime benedette? Quante volte nei nostri serali ritrovi abbiamo parlato del Campo Santo e del giorno tristissimo in cui qualcheduno di noi avrebbe letto il nome dell'amico scritto su queste mura!! Ebbene, resto quasi io solo, e fino a quando? Chi leggerà il mio povero nome, sepperò avrò la sorte di una pietra che lo annunzi al pietoso visitatore! Francesco Camusso! la vostra virtuosa Cassilde e 'l vostro carissimo Ernesto vi amano tuttora come vivissimo, vi rammentano giornalmente coi più caldi sensi di affetto e di venerazione, e vengono frequenti a fare ivi una preghiera ed a versare una lagrima del cuore... Il giorno della morte di una persona cara si fa un gran silenzio attorno a noi. Pare che l'eco vivente dei battiti del cuore sia spento coll'amico. . . O Lorenzo Geri! Come si è dissipata quella cerchia amicale di cui vi compiacevate cotanto; anche la vostra consorte vi ha tenuto dietro or poco e l'ottimo T. Gallino giace qui presso voi. . . Per me non conobbi mai un amico più cordiale e più amabile di voi. Il vostro magnifico Dante mi sta sempre davanti e ne rileggo ogni giorno una terzina in vostra memoria; e nel momento stesso intingo la penna colla quale sto vergando queste povere ma sincere righe di ricordo nel prezioso calamaio che mi lasciaste in dono. . . Pace, pace, pace, allo spirito vostro nobilissimo! . . . E a voi, o caro zio materno,

cui la malinconia del cuore e forse anche un eccesso di precauzioni mediche hanno accelerata la morte, pace anche sempiterna all'anima vostra. I parenti gli amici ed i compagni che il vostro generoso carattere salvò nobilmente dagli artigli di un potere odioso, rammentano sempre con simpatia e con riconoscenza il nome onoratissimo del dottore Michele Gastone. . . Abbiatemi un mio affettuosissimo saluto! . . . E l'ottimo e carissimo teologo, che tanti si auguravano avere a fianco nel momento supremo della vita, scese anch'egli ora nella tomba, e per cura dell'affettuoso fratello giace presso i comuni amici. Il pio, dotto, prudente e modesto sacerdote, pieno di amorevolezza e mansuetudine, fu anch'egli esposto a crudeli calunnie (e chi non vi è esposto in questi giorni specialmente?) che amareggiarono il suo cuore sensibilissimo.

Rammento la prima visita fatta a questo Campo Santo col T. Gallino e con un altro comune amico, il T. A. Bosio, e 'l suo desiderio vivissimo di rifarla nuovamente, espressomi pochi giorni prima della sua morte. Poverino! Requie sempiterna a quell'anima eletta!

Concedetemi ancora di grazia un saluto alla memoria di Apollonia Negro consorte Botteri, questi mio condiscipolo, il cui nome leggo ivi presso quello di tante persone a me note e care. L'egregia donna, eccellente sposa e madre, fu tenuta giustamente in molto pregio pel suo nobile carattere, per la leggiadria della persona e pei modi gentili.

Proseguendo la pietosa escursione sotto il bellissimo porticato, che in questa parte è tuttora quasi vuoto di monumenti, incontriamo il recente mausoleo di Pier Dionigi Pinelli, ministro, presidente della Camera, uno degli attori principali del nostro rivolgimento politico, miseranda vittima del perduto affetto d'un antico amico che la morte gli ha restituito nuovamente a fianco. . . Impariamo da queste riconciliazioni a non perpetuare la memoria delle ingiurie, a calmare la febbre dei nostri risentimenti, ed a soffocare ogni spirito di vendetta! Ah! perchè non vediamo regnare tra i vivi quell'unione, quella pace che regnano nella società de' trapassati! Le salme di Pinelli, Gioberti, Merlo e Santa Rosa sono quasi attigue! Prima di passar avanti, leggete i quattro versi coi quali la desolata signora contessa Pinelli accompagna la piccola corona di fiori appesa sulla tomba del suo Alberico:

Ombra diletta di Alberico mio
 Miglior corona l'avrà dato Iddio,
 Io ti do questo serto, anch'egli è santo
 Perchè bagnato di materno pianto.

Qui presso è lo splendido mausoleo della famiglia Calosso, altro egregio lavoro dello scultore Vela. Un simile monumento funebre fisserebbe l'attenzione in qualunque angolo più ricco del globo. Piacciavi contemplare i mirabili ornati del Gussoni. I marmi, la balaustrata a traforo, gli ori, i freschi, additano questa tomba forse come la più ricca, nel momento, del no-

stro Campo Santo. Il bel monumento del cav. Gonella fissa anch'esso lo sguardo del visitatore.

Per me però le più care tombe sono le più semplici. Le urne ricoperte di pochi fiorellini, ombreggiate da un salice piangente, parlano più soavemente al cuore, forse perchè consacrate da verace affetto o supposte tali. Non posso esprimere l'impressione vivissima provata alla vista d'una modestissima tomba posta nel mezzo del gran prato del vecchio Campo, rivestita di erba e di qualche fiore, sotto un piccolo salice da cui pendevano due candide corolle di una *campanula rurale* . . . Che mesta e dolce poesia in que' graziosi violucchi oscillanti su d'una tomba pel zefiro mattutino! La vista poi d'un salice piangente mi richiama sempre a mesti pensieri, e mi sgorgano spontanei i noti versi:

L'arpe ai salici sospese,
Noi cessammo i canti, i suoni;
Un sol lutto ci comprese,
Un sol gemito s'udi.

Ma gli estranei, che prigion
Qui ci han tratti a tanti stenti,
Ne richiesero insolenti
La canzon dei lieti dì.

Il nome di un nostro modesto e sventurato letterato, che leggo nell'edicola della famiglia Magliano, mi trae una parola di encomio alla pietà della signora Clemenza Magliano-Gonella, per aver essa accolto generosamente co' suoi parenti il povero Anton Maria Robiola professore nella R. Accademia militare. Possano

simili nobili esempi trovare altri generosi imitatori! Di quante degne persone si cerca invano il nome aggirandosi nel campo dell'eterno riposo? Parecchi amano di dormire nel luogo che gli vide nascere o ne' loro feudi. . . . Il sentimento profondo ed inesplicabile che ci porta al luogo dove siamo nati non è una delle più commoventi manifestazioni dello spirito? Cesare Balbo, Cesare di Benevello, Cesare di Saluzzo, ed altri illustri morti recenti, giacciono altrove. Non trovai indizio, ad esempio, dell'ottimo P. Tonso, il Nestore dei sacri oratori italiani, che mi si dice tumulato nel chiostro di S. Domenico. Ma voi, o caro professore Genè, dove siete? Odo in questo momento che la salma dell'illustre naturalista venne accolta nell'avello della famiglia Avogadro, e che l'ottimo primogenito intende consacrare i primi frutti de' suoi studii a riunire gli avanzi de' suoi diletteggianti genitori, e segnarne il nome in apposita lapide. Egregio giovanetto, abbiatevi anche i miei più sinceri complimenti per un sì nobile divisamento che onora cotanto il vostro bel cuore! Molti maravigliano anche di non trovare il nome del Genè scritto sulle pareti dell'Università o de' reali Musei di cui fu così benemerito. Talvolta basta ricordare simili debiti per eccitarne subito il pagamento. . . .

Se prolungate i passi lungo il vuoto porticato fino all'angolo estremo, presso la porta ferrata che dà adito ai sotterranei, vedrete ivi seminascosto un modesto al-

tarino adorno di fiori. Ivi è un mondo di affetti; qui sorprenderete frequente nelle ore mattutine un'afflittissima madre che viene a sollevare il suo cuore strangosciato colla preghiera e col pianto. Que' fiori sono lavoro delle mani esperte della contessa Gioseffina Ponza di S. Martino, nata Corsi di Bosnasco, che lasciò ventenne il suo spirito ad un angiolino. Il consorte non potendo reggere all'acerbo dolore, si partì anch'esso improvvisamente per seguire la sua diletta in cielo.

Prima di lasciare il nuovo Campo Santo salutiamo le tombe regali di Superga che paiono quasi sovrastare e sorgere in linea retta a brevissima distanza dalla necropoli torinese. Nell'anno corrente quelle tombe si schiusero tre volte in meno d'un mese per accogliervi tre vittime adorabili. . . . La pietosa Regina madre, vedova di Carlo Alberto, l'angelica regina Maria Adelaide, e 'l duca di Genova, così giovane, così generalmente simpatico. . . Tre nomi che ricercano tutte le fibre del cuore e ritraggono irresistibilmente a lagrimare chi ha accompagnato quelle salme regali nelle vie di Torino. Che spettacolo! Che universale commozione nel dì 24 gennaio, quando verso mezzo giorno il carro funebre giunse a' piedi della gradinata del tempio della Gran Madre di Dio. . . Tutto era gremito di militari, degli ordini dello Stato, di popolo, mentre cinque pontefici benedivano dall'alto la spoglia regale di Maria Adelaide, in mezzo al clero salmeggiante, al

suono flebile de' sacri bronzi, allo sparo continuo de' cannoni, allo squillar delle trombe. . . Tutto era mestizia profonda, le pareti del tempio, i balconi tutti delle case dell'immensa piazza Vittorio vestiti a bruno, doppieri accesi in copia, croci, emblemi funebri, iscrizioni, corone gettate dalle finestre, un assoluto religioso silenzio nel popolo, il cielo stesso semivelato, un debole raggio di sole, ed una temperatura straordinaria di 14 gradi di freddo del termometro di Réaumur! Un simile spettacolo indescrivibile lasciò in tutti una dolorosa impressione che non ebbe forse l'eguale, se non nel maggior tempio, nel momento in cui l'arcivescovo di Genova chiudendo la sua orazione funebre, egli che aveva trattato familiarmente l'augusta Maria Adelaide, dopo la bella e graziosa pittura della principessa, ce la presentò fredda salma, spenti per sempre que' begli occhi, chiusa quella bocca che sorrideva così soavemente, immobile quella lingua che sapeva parlare un così nobile e pictoso linguaggio, cessati i battiti di quel cuore così benevolo. E l'ultimo atto della scena di Superga, quando il muratore, chiusa la tomba in un colle corone raccolte per via sul feretro, annunziò ai varii ordini dello Stato presenti, silenziosi: *Signori, è fatto!* non pare quasi rammentarci la gran voce dell'Apocalisse che gridò anch'essa dal cielo: *È fatto!*

Scendiamo ne' sotterranei per farci un'idea meno incompiuta della città de' morti. Nel solo giorno sacro

alla commemorazione de' defunti è schiuso il grande chiostro; negli altri giorni vi sarà cosa agevole farvi aprire dal portinaio. La lunghezza e la vastità de' sotterranei, il silenzio, l'aria fresca, la semi-oscurità, vi sorprendono. Nei giorni di gran calore, per la rarefazione esterna dell'aria odesi in alcune ore un rumore attraverso le inferriate che aumenta il prestigio del luogo. Si direbbe quasi il sussurro degli spiriti che si aggirano in questo luogo misterioso. Il sig. cappellano D. Pautassi, alle cui intelligenti cure il Campo de' Torinesi, godo ripeterlo, va debitore in gran parte del molto ordine che vi si ammira e di alcuni utili miglioramenti, mi osservò che ciascheduna arcata contenente 48 feretri costa lire tre mila, e che si può acquistare un'intiera edicola per lire sei mila. Egli mi additò al n° 466 la nuda tomba del filosofo Gioberti, sulla quale non vedesi ancora un segno solo che accenni racchiudersi ivi le spoglie di lui che Torino festeggiò vivo regalmente nel suo primo ritorno, e che accompagnò morto trionfalmente fino al sotterraneo dove il sindaco Bellono, anch'egli già ospite in questo albergo sotterraneo, disse l'ultimo vale al sacerdote torinese che ebbe tanta parte nel rivolgimento politico della nostra patria e dell'intera Italia. *Sic transit gloria mundi!* (*) Duole

(*) Il celebre Anne de Bourg disse al carnefice in atto di perire per sua mano: *six pieds de terre pour mon corps et le ciel infini pour mon âme, voilà ce que j'aurai bientôt.*

che la parte del Campo Santo destinata ad accogliere le salme de' più benemeriti ed illustri Torinesi, che l'architetto Sada disegnò ivi ad imitazione di altre città italiane, non sia ancora ultimata. E qui oserei quasi fare alcune critiche, proporre alcuni miglioramenti, e vorrei soprattutto si rendesse impossibile il guasto dei monumenti, e lo sbaglio imperdonabile di apporre la iscrizione d'una tomba su quella d'un'altra, come sono assicurato essere avvenuto di leggere l'iscrizione d'una giovine sposa sulla pietra che copre la salma d'un vecchio ottuagenario! Ma basta accennare simili possibilità per chiamarvi sopra l'occhio vigile delle persone incaricate della conservazione del pietoso recinto. In alcuni Cantoni della Svizzera si legge sui pubblici monumenti e sulle pubbliche passeggiate: *Posto sotto la salvaguardia pubblica*. E perchè fin dalle scuole infantili non si inculca fortemente il rispetto alle cose pubbliche?

Verso l'estremità orientale del sotterraneo ho letto il nome del cav. Drovetti, già console generale di Francia in Egitto, il cui nome va strettamente unito all'ultimo periodo della storia egizia. L'illustre Piemontese morì quasi ottuagenario dopo lunga e penosa infermità nel piccolo ospidaletto degli agiati presso San Salvario, e venne tumulato ivi nella necropoli torinese per cura de' suoi esecutori testamentarii. Egli che credesi aver contribuito molto a conservare la corona al vecchio Mehemet Ali, non ha ancora un

modesto monumento, nè una lapida esterna che ne accenni il nome. Nel momento stesso in cui sto rivedendo queste pagine, mi viene rimessa l'iscrizione che si leggerà sotto il busto del cav. Drovetti, lavoro dell'Albertoni, che verrà collocato quanto prima nel porticato superiore (*). La catastrofe recente del commendatore Cossato amicissimo al Drovetti mi rammenta una bella letterina che mi scriveva or ora uno spirito gentile e della quale vi trascrivo una breve paginetta. « Il commendatore Cossato faceva acquisto d'un sito nel Campo Santo e lo destinava non a lui solo, ma a' suoi più cari, perchè diceva esser dolce anche dopo morte riposare accanto a quelli che si amarono in vita. Ahi previdenza umana! L'avvocato Bruno, suo caris-

(*) QUI GIACE BERNARDINO DROVETTI F. DI GIORGIO,
INSIGNITO DI MOLTI ORDINI ED ASCRITTO A MOLTE ACCADEMIE D'EUROPA,
NATO IN BARBANIA IL VII DEL MDGCLXXVI,
MORTO IN TORINO IL IX MARZO MDCCCLII.

FU DOTTORE IN AMBE LEGGI, REGGENTE IL MINISTERO DI GUERRA,
UFFIZIALE E CONSOLE GENERALE DI NAPOLEONE I. IN EGITTO.
PROMOSSE COLÀ IL PROGRESSO E VI RACCOLSE PREZIOSI MONUMENTI
ONDE SI CREÒ IL MUSEO EGIZIO, PRECIPUO ORNAMENTO DI QUESTA CITTÀ.
MORÌ QUAL VISSE BENEFICO, CHIAMANDO I POVERI A SUOI EREDI.

C. CAGNONE E C. MOSCA SENATORI DEL REGNO,
AMICI ED ESECUTORI TESTAMENTARI DI LUI
POSERO QUESTA MEMORIA MDCCCLV.

L'illustre sig. Jomard, credendo che verrebbe innalzato al cav. Drovetti un pubblico monumento per sottoscrizione, mi esternava or poco in Parigi il desiderio di scrivere il suo nome nella lista per una cospicua somma. Ignorando egli inoltre l'iscrizione italiana dei sig. senatori Cagnone e Mosca, aveva dettato la seguente in lingua francese, che mi

simo fin dall'infanzia, vi riposa solo, e Cossato l'uomo delle sante e forti amicizie, l'anima delicata e pura che largiva il tesoro delle sue simpatie ad ogni grave malattia dell'anima, ad ogni infortunio, ad ogni preghiera dettata dalla sventura o dallo stento; il probò cittadino, il mecenate largo sempre del suo; l'uomo infine di cui può dirsi veramente che la mano destra ignorava ciò che la sinistra spandeva generosamente e senza posa lungo la sua via, quell'uomo dico, dorme il sonno della morte lontano e solo su poca terra stra-

permetto di qui registrare a maggior onore del nostro compaesano e come un segno prezioso della grande ed affettuosa stima del celebre compagno di Napoleone nella memoranda spedizione egizia.

À LA MÉMOIRE
 DU CHEVALIER DROVETTI DE TURIN,
 CONSUL GÉNÉRAL EN ÉGYPTÉ,
 QUI FUT, PENDANT TRENTE ANS,
 LE DIGNE REPRÉSENTANT DE LA FRANCE
 ET SUT TENIR, HAUT ET GLORIEUX,
 LE PAVILLON FRANÇAIS SUR LES BORDS DU NIL.
 SAGE CONSEILLER DE MOHAMMED-ALY LE GRAND,
 IL LUI PERSUADA DE RAPPELER LES SCIENCES ET LES ARTS
 DANS L'ORIENT QUI FUT LEUR BERCEAU;
 L'EUROPE DEVAIT LA CIVILISATION À L'ÉGYPTÉ;
 EN FILLE RECONNAISSANTE, ELLE VOULUT, EN 1798,
 LUI REPORTER, PAR LA MAIN DE LA FRANCE,
 LE BIENFAIT QU'ELLE EN AVAIT REÇU:
 MOHAMMED-ALY LE GRAND AVAIT RÉSOLU
 DE CONTINUER AINSI LES EFFORTS DE LA FRANCE ET DE NAPOLÉON.
 LE CHEVALIER DROVETTI, AU TEMPS OÙ LE PIÉMONT ÉTAIT FRANÇAIS,
 HONORA LE NOM DE SA NOUVELLE PATRIE:
 ET PAR LE CRÉDIT QU'IL LUI PROCURA,
 IL LA CONSOLA DE LA PERTE DE L'ÉGYPTÉ.

Amicus amico

I D

niera. L'urto dell'assassino e non il tocco della morte lo spingeva nella fossa! Sulla fredda pietra sotto cui si giace non parole di affetto, non corone di fiori, non lagrime di amici conforteranno di un ultimo ricordo quelle ossa deserte. Povero Cossato! » È noto a tutti credo, come egli morisse al Messico, colpito al cuore da una palla che gli veniva scagliata da uno degli assassini che aggredivano la carrozza in cui viaggiava in compagnia di varie alte persone. Facciamo voti affinchè la famiglia ne richiami la cara spoglia e la ricopra d'un monumento degno dell'uomo che impiegava gran parte del suo cospicuo censo a sollievo de' poveri.

Nel risalire alla piena luce del giorno passiamo nuovamente avanti una doppia tomba la cui storia genuina di nobilissimo affetto è una vera pietà. Vi ho già fatto cenno del culto inalterabile che la contessa Gabriella Corsi professa tuttora per la memoria della sua diletteissima Giuseppina. La morte, come le lunghe assenze, diminuisce gli affetti mediocri ed aumenta i grandi, come il vento spegne le fiaccole, ma suscita un grande incendio. Uno scrittore francese dice assai bene a questo riguardo: « *L'absence est la vraie pierre de touche des sentiments; c'est elle seule qui nous donne bien au juste le secret de notre cœur; et deux amis, deux amants, deux époux qui ne se sont jamais quittés, ne savent pas encore à quel point ils sont nécessaires ou indifférents l'un à l'autre* ». Io rammen-

terò sempre la visita fatta al Campo Santo con questa forte e virtuosa gentildonna, in una bella mattinata dei primi giorni dell'ora scorso luglio. Noi percorrevamo in un mesto raccoglimento quell'area funebre, pronunciando di tanto in tanto i nomi di persone note, in un silenzio solenne, appena interrotto dal canto di qualche augello o dal lavoro de' sotterratori. Era questa la prima volta che io udiva il canto mattutino degli abitatori dell'aria sul campo de' morti. Un'allodoletta che lo attraversò lentamente gorgheggiando in alto la sua nota arietta, mi richiamò la quartina di Gamon che ritrae così al vivo la canzoncina di questo gentile uccelletto che pare quasi fuggire spaventato il soggiorno della morte :

L'alouette en chantant veut au zéphire rire ;
 Lui crie: vie! vie! et vient redire à l'ire ;
 O ire! Fuy, fuy, fuy, quite, quite ce lieu !
 Et vite, vite, vite, adieu adieu adieu !

Cari Torinesi! recatevi pure qualche volta a visitare il Campo Santo, nelle ore mattutine della bella stagione, se vi fia possibile, chè ne avrete un soave compenso. Tutti dovremo pur fare questa passeggiata, ove la morte non ci sorprenda altrove come il povero Cossato. . . E perchè non la faremo almeno una volta in vita? La tristezza ha anche la sua voluttà. Se amiamo che i nostri cari vengano a versare una lagrima, fare una preghiera, o proferire una semplice parola di rimpianto sulla nostra tomba, e perchè non renderemo lo

stesso pietoso ufficio agli amici del cuore che ci precedettero? Oh potessero queste modeste paginette sgorgate da una povera penna sì, ma dettate dal cuore, invogliare qualche benevolo lettore a visitare qualche volta la città dei nostri morti! Leggetevi quelle iscrizioni, chè, se ve ne hanno di fredde, scipite ed anche assurde, ne troverete pure delle belle e vere e soavi e tenere, che s'imprimono facilmente nella memoria per la loro semplicità e vi ricorrono all'uopo utilmente al pensiero. E voi conoscete qual sia la benefica influenza d'un ottimo pensiero in molte circostanze della vita. Ed ecco perchè la religione nostra sublime colpisce il peccato perfino nello stesso pensiero. . . . Forse non tutti i miei lettori sentiranno egualmente questo vero. Simili riflessioni mentre desteranno nobili e pietosi sensi nel cuore di alcuni, faranno forse sorridere altri. . . Così è fatta la società! Siamo almeno ragionevolmente tolleranti gli uni verso gli altri. . .

Se amate conoscere l'intiero Campo Santo, dopo la prima visita generale, potete limitare le vostre visite particolari alle varie parti, per meglio osservare la vasta necropoli torinese. E così ad esempio in questa prima passeggiata avendo fatto il giro a destra appena entrati, potremo volgere ora a sinistra per istudiarvi altri monumenti. Un'altra volta si può solcare in ogni verso l'area intermedia per vedervi le tombe comuni non meno interessanti e commoventi.

Il primo monumento che troviamo lunghezzo il muro nell'angolo a sinistra, appena entrati, è consacrato alle ventisei vittime dello scoppio della polveriera torinese nel dì 26 aprile 1852. Segue il compartimento destinato ai cavalieri, quindi ai bambini i quali lasciarono la vita senza quasi averla conosciuta. L'angolo sacro ai preti mi ricorda l'iscrizione ascetica letta nella cattedrale cattolica di Corfù sulla tomba che racchiude le ossa dei sacerdoti. — *D. O. M. Hic jacet pulvis cinis umbra et nihil.* — Ecco il nome dell'architetto Caronesi, lombardo coronato quattro volte in terra, il quale conseguì la corona del cielo addì 24 ottobre 1842. Dopo leggete il nome del marchese Giuseppe Valenti Gonzaga mantovano, benemerito fondatore degli asili d'infanzia nella sua patria. — *Qui giace Francesco Rossi espertissimo operatore ed anatomico profondo*, come leggesi nell'iscrizione, e quale era generalmente stimato vivente. Piacciavi leggere due dei più illustri nomi italiani accoppiati sulla stessa lapida — *Alla memoria di donna Francesca Maria Pusterla dei signori di Frugarolo, vedova di Michele Agostino Lagrange, ultima de' Pusterla di Milano, per alto senno, nobili sensi, sublimi virtù esimia.* Abbiamo avuto la ventura di conoscere da vicino negli ultimi anni della sua vita questa gentildonna, di una conversazione attraente e memorando esempio di materno affetto, spenta nell'anno ottantunesimo della sua età. — Lasciatemi salutare caramente un eccellente professore, mio venerato pre-

decessore, che tutti abbiamo stimato ed amato in vita. Vale, o spirito eletto di Antonio Marta, che insegnasti per quasi mezzo secolo la Geometria nella R. Università e nella R. Accademia militare, colla meritata fama di dotto ed amorevole ammaestratore! — Segue un nome anche noto: *Alessandro Fontana che sollevò l'arte tipografica suo nobile retaggio domestico.* — Una gran parte degli avvocati piemontesi viventi ebbero a professore Giuseppe Cridis da Cossato, *per senno virtù e sapienza ragguardevolissimo*, come dice davvero la lapida. Parecchi de' miei lettori torinesi incontravano giornalmente ad ore fisse questo buon vecchietto sotto i portici di Po, di umore piuttosto gaio e solo temente l'incontro de' cani. — Povera Matilde Ioannini morta in età così giovane! i Torinesi conoscono le sue poesie. — *Carlo Vacca*, valente pittore in miniatura del re, continua la serie di nomi distinti e tutti assai noti ai presenti. Di tanto in tanto però l'occhio scorre su nomi di distinti forestieri i quali morirono in Torino, come sono ad esempio quello del giovane Domenico Castorina, poeta siciliano che incontrammo in alcuni eletti ritrovi della società torinese. — Qui presso riposa la salma di Raffaele Poerio, generale napolitano, il quale prese parte alle ultime vicende italiane. — Leggete i due bei versi incisi sulla piccola pietra che copre la spoglia terrestre del fanciulletto settenne, Claudio Ogliani:

Dors, cher enfant, d'un paisible sommeil;

Tu trouveras ta mère au jour du grand réveil.

Quei fiori freschi attestano un dolore recente; leggiamo: *Vittoria Calcagno morta in età di anni venti!* Una fanciulla che chiude gli occhi in sì verde età ci commuove sempre tutta l'anima. Il monumento del padre che si innalza di fronte, è lavoro dello scultore Bogliani. — Seguono nomi notissimi all'intero Piemonte: i due busti sono rassomigliantissimi per modo che tutti pronunciano tosto i nomi del ministro di Carlo Felice, Roget de Cholex, e del governatore di Torino, conte Ignazio Thaon Revel di Pratolungo. — Sono notevoli le ultime parole dell'iscrizione latina posta sotto il busto del famoso ministro conte Borgarelli: *in publicis rebus propugnator firmissimus eius quod ipsi visum fuisset iustum, ita ut quidpiam in eo deprehenderes asperitatis.* — Date uno sguardo al monumento che la moglie e i figli innalzarono a Vincenzo Vicino. Se l'epigrafe latina *potius mori quam foedari* fosse posta rigorosamente in pratica, il Campo Santo sarebbe presto insufficiente, mi notava un compagno. — Sulla piramide triangolare innalzata alla memoria del giovane Alasonatti morto ventenne, leggesi un'iscrizione in poesia italiana, finora forse unica nel campo de' morti torinesi. — Sono vere le parole che si leggono sulla pietra sepolcrale che copre le tombe della famiglia Rignon: piangano per se stessi quelli che l'hanno perduto (Amedeo Rignon) e imitando le sue virtù s'affidino di rivederlo in cielo. — E poi viene un modesto obelisco recente sul quale è scolpito un nome carissimo a tutte le

anime sensibili, e che tutti i visitatori indistintamente salutano non senza qualche emozione. Il nome di Silvio Pellico è seguito da queste parole: *Sotto il peso della croce imparò la via del cielo e l'insegnò*. Le sue *Prigioni*, che tradotte in tutte le lingue viventi hanno fatto l'intiero giro del globo in breve tempo, attestano la preminenza delle opere di sentimento su quelle puramente intellettuali. Chi si indirizza al cuore è sicuro di essere sempre inteso da tutte le anime sensibili. Il libro delle *Prigioni* di Pellico ebbe parecchi milioni di lettori, e fece sgorgare torrenti di lagrime. Per me rileggo volentieri queste pagine una volta l'anno. Quanti buoni pensieri avranno suscitato, quante buone opere avranno fruttato e quanti delitti avranno impedito le *Prigioni* dell'ottimo Pellico. Qual è tra le operette moderne quella che abbia forse contribuito più efficacemente di questa al vero progresso morale? Quegli uomini di lettere e di libertà che disprezzano l'opera di Silvio Pellico, e che gli attraversarono perfino nella propria patria l'onore di venir eletto a deputato al Parlamento, soffrano che loro si ricordi che le idee più forti e compatte dell'itala indipendenza, ebbero appunto una fortissima spinta da quest'aureo libro, mentre essi sembrano ignorare che per volere sovrano l'uomo è corpo ed anima, non sanno apprezzare convenientemente l'influenza prepotente delle idee morali e religiose e non hanno quindi alcun diritto a giudicare Pellico e 'l suo libro. E qui, giacchè se ne

presenta la facile ed opportuna occasione, voglio rendere una ben dovuta, benchè tarda, giustizia ad un ottimo e degno compaesano di Pellico, ai cui benevoli ed autorevoli uffizii si deve la stampa del libro delle *Prigioni*. Il commendatore Bastia, allora primo uffiziale presso il ministro di grazia e giustizia, pregò ed ottenne la pubblicazione d'un libro che con molti pretesti di liberalismo si voleva assolutamente impedire, e che era destinato a diventare il consolatore degli afflitti. Di Pellico si può anche dire quanto venne pubblicato recentemente di un illustre Francese: « Le cercueil des braves gens n'est que le reliquaire de leurs débris honorés. La réputation qu'on laisse, le nom qu'on legue à l'histoire, les glorieux souvenirs auxquels on fût fidèle, constituent ici bas l'homme tout entier ». Sotto questo aspetto il nostro Pellico è divenuto una brillante individualità che ha niente di comune col sepolcro.

Il più elevato monumento del Campo Santo, il solo visibile fuori della cerchia, è la colonna consacrata alla memoria del celebre professore cav. Carlo Boucheron, uno dei più benemeriti delle lettere patrie, tipo di antica eleganza romana, il quale lasciò di sè fama non peritura nel cuore de' suoi numerosi discepoli e nelle sue elegantissime scritture. I lettori della prima passeggiata non hanno forse dimenticato il cenno che abbiamo fatto allora di questo illustre Torinese.

È qui presso Giuseppe Grassi, altro illustre Piemontese, amicissimo al Boucheron, il quale *godè in vita*

fama di valente nelle lettere, fatta da auree scritture eterna, come dice giustamente l'iscrizione. — Ecco il nome di Carlo Capello medico, professore nella R. Università, spento dal colera nel suo ritorno dall'Ungheria dove era stato inviato a studiare il morbo asiatico.

Segue un grande e bel monumento alla memoria di *Giuseppina Mattiolo. . . Alessandrino Mattiolo, unica prole e conforto brevissimo dei genitori, qui giaccio, nato il 2 gennaio 1829, il terzodecimo dì nuovo angioletto seguì la madre in cielo. . . .* Fermiamoci un istante a leggere l'iscrizione che ricorda il tristissimo fato di un altro professore, Giacomo Barovero, perito annegato nel torrente Leona, mentre al buio della notte e di un nembo veniva sollecitamente condotto a Casalborgone, ove un amico in pericolo della vita i suoi soccorsi aspettava con ansietà. Quell'avvenimento fece una dolorosa impressione sui Torinesi ai quali era notissimo il valente chirurgo Barovero. — Giace pure qui vicino un altro professore dell'Università, collega all'infelice Barovero, il medico F. Canaveri da Mondovì, caro a tutti i buoni, il quale godè anch'esso della meritata fama di dotto fisiologo e di valente insegnante. — Quel busto di donna che sta di fronte al Canaveri, rammenta le fattezze della buona consorte d'un altro professore di medicina, i cui detti volgari non saranno così presto dimenticati dal popolo torinese. — Viene quindi il bel monumento dell'Albertoni ad Angelina Giacobino-Celli morta nel dar la vita . . . il lettore si

rammenta di parecchi altri simili monumenti veduti in questo stesso campo. Che trista sorte non tocca talvolta alla donna! E vi ha chi osa maledire una sì generosa creatura che sacrifica e spegne la propria esistenza per accendere quella d'un altro?! — *Iesu tibi sit gloria.* Questa sigla ci addita la sepoltura privata della famiglia *Gloria*, nella quale sono già chiusi cinque membri che abbiamo conosciuti.

Il calore eccessivo della giornata in cui sto scrivendo la presente paginetta mi suggerisce di notarvi, che le fiammelle che si vedono talvolta nelle notti estive dopo una caldissima giornata preceduta da temporale, sono un fenomeno raro nel Campo Santo di Torino, come pure l'aria vi è sufficientemente pura, perchè i cadaveri vengono seppelliti alla profondità di 48 oncie. Son noti i pregiudizii e le leggende a cui l'apparizione di simili fuochi diè vita negli anni passati, quando si ignorava che erano dovuti al gaz idrogeno perfosforato, che sviluppandosi per la decomposizione de' cadaveri, accelerata dall'umidità e dal gran calore, si accende in contatto dell'aria e si sposta pel minimo moto dell'aria, fuggendo od incalzando a vicenda se timidi fuggiamo od inseguiamo la fiamma viva. Giovanetto studente in Mondovì rammento la profonda impressione provata nel contemplare a notte fitta dal belvedere il sottoposto cimiterio tutto in fiamme per le circostanze atmosferiche accennate e perchè probabilmente i cadaveri non sono sotterrati a sufficiente profondità.

Ecco un monumento in bronzo e granito sul quale leggesi il nome dell'avvocato Bruno, uno de' nostri valenti criminalisti. — Lì presso, sotto il grandioso monumento riposa la salma del banchiere Barbaroux, uno de' più accreditati del Piemonte, uomo benefico che lasciò in retaggio alla sua buona ed interessante famiglia un bel nome ed un cospicuo censo. — Continuano i nomi ed i monumenti di persone note e distinte. Il conte Francesetti di Mezenile valente agronomo; Biscarra professore di pittura nell'Accademia Albertina, benemerito delle belle arti subalpine, ottimo padre di famiglia, amico vero; e poi leggiamo il nome dello scultore Giacomo Spalla, la cui fine miseranda destò tanti sospetti pace pace pace a tutti; oltre il sepolcro si tacciano tutte le sinistre prevenzioni! — Che contrasto! Eccoci davanti ad un monumento di pietà filiale. . . Chi non ravvisa sul campo le fattezze della somma attrice Carlotta Marchionni la quale versa lagrime sincere sulla spoglia esanime della diletta genitrice? — E Lidia Vaglianti bambina lodata dal nostro Prati? Sentite come il poeta si sforza consolare l'afflitta madre:

E una notte, sulla cuna
Lacrimata e solitaria,
Quando al raggio della luna
Imperlando il ciel si va;
Tu vedrai calar per l'aria
La tua Lidia ancor più bella;
E il suo labbro una novella
D'allegrezza a te darà:

Apri gli occhi! È sceso meco
Il tuo premio, o madre amante,
Io quest'angelo ti reco,
Cui sorella Iddio mi fe';
Ti dimentica un istante
I miei ceri, e la mia bara;
Fagli festa, o madre cara,
Come in ciel la fanno a me.

La *Balbisia*, scolpita sul mausoleo del Balbis, ci annunzia che questi è il celebre botanico che illustrò tanto la flora piemontese. — Ivi è un particolare recinto destinato ai figli dell'Ospedale di Carità, sui quali la nostra barbara civiltà fa ricadere la colpa de' loro genitori! Povera umanità! Mi si dice in questo momento che ivi si tumulano indistintamente tutti i ricoverati nel R. Ospedale di Carità.

Riposiamoci un istante avanti il mausoleo di uno dei più rispettabili personaggi, il cui nome è impresso a caratteri indelebili negli annali della patria beneficenza. *Ha fatto del bene a molti e molto, avrebbe voluto farne a tutti; anime cristiane, dategli il pane delle vostre orazioni!* Queste semplici parole furono scritte dall'ottimo Pellico, riconoscente anch'esso alla generosità dell'eccellentissimo Carlo Tancredi marchese di Barolo. — La gran croce in pietra bigia che si slancia maestosa e severa da un grosso macigno dello stesso granito ci addita che ivi riposano alcuni membri della benefica famiglia Bonafous. —

È tenera e commovente l'iscrizione seguente: *Io Eugenia Castelli chiamata dagli angioli mi dipartiva da questa vita in età di sei anni. — O padre o madre mia, o fratello o sorelle mie dolcissime, non lagrime, ma fiori sulla mia tomba. —*

Benchè abbia visitato più d'una volta il Campo Santo, mi fu impossibile leggere tutte le iscrizioni e nemmeno notarvi tutti i monumenti, perchè tale non era lo scopo

delle mie passeggiate. Dirò anzi che non ho sempre potuto ritrovare nemmeno qualche tomba che mi era stata indicata da altre persone. Mi studierò di ovviare alle principali omissioni e fare le dovute correzioni nella seguente decima passeggiata funebre agli altri due cemeterii della città, se però la presente avrà la sorte di cadere sotto gli occhi di qualche colto e gentile lettore il quale voglia essermi cortese di additarmi gli errori principali e le notevoli omissioni.

Lasciate intanto che prima di uscire dal funebre recinto vi trascriva ancora un altro brano di una letterina ricevuta dalla stessa gentile e spiritosa amica del povero Cossato. « Camminava impensierita tra quell'aiuola di fiori bagnata da tante lagrime sempre, quando lo sguardo si posò a caso su d'un cespito di rose dietro cui, quasi tentasse celarsi, stava una scura e piccola lapide su cui era inciso nient'altro che un nome, lessi ... e indietreggiai atterrita, quasi una striscia di sangue ed una mano omicida mi vietassero il passo. . . *A Giustina Bossi - spenta addì 27 marzo 1851 - i genitori e fratelli.*

« Povera martire! virtù, ingegno, giovinezza e leggiadria non valsero a salvarti da una mano forsennata... Ad ogni anima il suo dramma, ad ogni creatura i suoi destini; Iddio ti aveva creata dal nascere alla più eletta sfera de' suoi angeli, ma per salirvi era d'uopo patire e patir molto; e tu hai patito più che mente umana possa immaginare, ed ora raccogli nella gioia ciò che

hai seminato nel pianto. Accettiamo senza indagarli i decreti dell'Altissimo, e tu Giustina Bossi, tra il gaudio delle ricompense stendi le mani supplichevoli a Dio, e implora per la tua innocente e graziosa orfanella sorte più mite che non fosse la tua qui sulla terra, dove tutti portano bensì il peso della propria croce, ma pochi, per somma misericordia, sono chiamati al Calvario, vittima di colpe non loro proprie ad espiare pei tristi. Implora conforto al cuore de' tuoi afflitti parenti che ti accarezzano nella tua bambina. Implora soprattutto il perdono a chi orbato d'ogni luce d'intelletto compiva fra le tenebre un'opera miseranda. . . Evvi miseria fra tutte le miserie che possa ispirare maggior commiserazione che quella di una creatura fatta suicida dell'anima sua? Pace, pace a' colpevoli, che pei giusti vi è il cielo e le sue ricompense immortali ».

A temperare la penosa sensazione del tristissimo caso precedente, vi trascrivo la dolce iscrizione che un ambasciatore russo pose sulla tomba della sua adorata consorte, la principessa Belloseschi, morta in Torino il 25 marzo 1792, d'anni 28, quale leggesi tuttora nel cimitero di San Lazzaro presso il fiume Po:

Oh sentiment! sentiment!

Douce vie de l'âme,

Quel est le cœur que tu n'a jamais touché?

Quel est l'infortuné mortel à qui tu n'a jamais donné

Le doux plaisir de répandre des larmes,

Et quelle est peut-être l'âme impitoyable

Qui à l'aspect de ce monument si simple et si pieux,

Ne se recueille avec mélancolie

Et ne pardonne généreusement

Aux défauts du malheureux époux qui l'a élevé.

Soffrite che io vi ripeta ancora una volta che una passeggiata al Campo Santo profitterà egualmente a tutti. Coloro che pensano l'opposto sono rare eccezioni...

« Les âmes rêveuses et tendres, en même temps que les esprits positifs, ceux qui ont besoin de croire autant que ceux qui ont besoin de connaître, ceux qui cherchent des consolations, comme ceux qui cherchent des triomphes, et les esprits s'en retourneront illuminés, les âmes fortifiées, les cœurs soulagés ». Riflettete che dietro ciascheduna delle pietre del Campo Santo è nascosto un essere che ha vissuto e pensato come noi!!... .

Se il gentile e simpatico lettore me lo concede, giacchè tornandocene a casa insieme, toccano a me gli onori della conversazione, gli accenno ancora, che io devo molte delle più vive emozioni alle visite ai cimiterii, ai monumenti sepolcrali nei sacri templi, ai solenni funerali e simili. I buoni Torinesi hanno avuto un triste saggio di simili pietose emozioni nello scorso inverno in cui ci è toccato di assistere in pochi giorni a sei funebri dolorose solennità. Forse qualche lettore avrà ancora presente la scena commoventissima del cimitero di Dresda descritta nella terza passeggiata. Le due sale mortuarie, vedute in Monaco di Baviera nello scorso autunno, nei giorni in cui infuriava il colera, gremite di cadaveri vestiti a festa, potevano commovere i più apatici. Le tombe regali nella chiesa de' cavalieri in Stoccolma, quelle della cattedrale d'Upsal,

le bare dei czar nella cattedrale dei Ss. Pietro e Paolo in Pietroburgo, quelle dei patriarchi nella cattedrale dell'Assunta nel Kremlino, appena ricoperte di velluto porporino, i cadaveri dei sultani coperti di immensi scialli, circondati da enormi cerei accesi, col corteggio di ulemi oranti continuamente, e benedicienti con profumi; la tomba del gran Napoleone in Parigi, quella del gran Federico a Postdam, la cappella espiatoria di Luigi XVI in Parigi, l'ingresso nella camera del re, nel centro della gran piramide, occupata da un sarcofago in granito, le grotte di Palermo e di Bonn popolate di cadaveri ritti contro le pareti, i quali sembrano ancora viventi, il Valhalla di Ratisbona, le vaste necropoli di Parigi, i rinomati cimiteri di Napoli e di Bologna, la via funeraria di Pompeja, le catacombe di Roma e di Parigi, le tombe dei cavalieri nella stupenda chiesa di s. Giovanni in Malta, gli stessi supposti sepolcri di Noè in Zahle sul Libano, e di Abele presso Damasco, fino alla tomba recentissima dello sventurato P. Tommaso nella modesta chiesetta dei Francescani in Damasco stessa. Questa sola parte delle rimembranze delle mie pellegrinazioni autunnali mi somministrerebbe di che scrivere un grosso ed interessante volume. La massima difficoltà consiste nel saper compendiare giudiziosamente una sì vasta e variata materia. Pensiamo che le crociate e tanti viaggi in Terra Santa non ebbero altro scopo che un sepolcro, come una delle storie più interessanti ed uno dei mag-

giori poemi furono ispirati da una tomba. Il solo confronto tra gli usi funebri dell'Oriente e dell'Occidente basterebbe ad un curioso capitolo.

Il tremuoto che scosse Torino in questi giorni mi richiama una delle scene funebri più straordinarie ed una delle più forti e strane commozioni che io mi abbia mai provate. Ho udito a raccontare che in occasione di terremoti sussultorii vennero scoperti cadaveri, come ci viene narrato che poco fa un grande oragano pose sossopra in Crimea alcune centinaia di cadaveri malamente sotterrati per la difficoltà del luogo. Ma non avrei mai sospettato di trovarmi spettatore di una scena, unica veramente, indescrivibile, nell'occasione del gran terremoto seguito in Costantinopoli nei primi giorni dell'ottobre dell'anno 1844. Scosso all'improvviso verso l'alba da un insolito rumoreggiare, come di lontano tuono, e dal successivo forte oscillare del letto e della camera, non che da un immenso mormorio di persone, balzo esterrefatto, e tento affacciarmi barcollante alla finestra della mia camera prospiciente nel sottoposto campo de' morti in Pera. Misericordia! che spettacolo nuovissimo! L'intero cimiterio era tutto affollato di Peroti d'ogni nazione, i quali avviluppati ne' loro lenzuoli si erano precipitati da' loro letti, per cercare ivi un po' di sicurezza. Il forte rombare dell'aria come in un oragano, l'ondeggiare del suolo, lo schricchiare delle case in legno, i lamenti, gli urli, le strida dei bambini, e di tanti abitanti semivelati, in bianchi lini,

alcuni nudi, in quel luogo, ad una mezza luce, il freddo stesso del mattino, una simile scena improvvisa destò in tutti un'indicibile emozione, ed a me che la vedeva dall'alto, parve giunta l'ora finale solennissima del finimondo biblico. . . Quelle migliaia di persone di tante e così disparate nazioni che gridavano ad un tratto nelle lingue variatissime d'Oriente e d'Occidente, ora parevano vere larve, ed ora mi presentavano i veri morti sorgenti nell'istante dal sepolcro al suono misterioso della tromba finale. . .

E qui devo confessare però che i cimiteri dell'Oriente, qualunque ne sia la cagione, in generale non ispirano per noi la stessa tristezza dei cimiteri cristiani, e che mentre una visita al Campo Santo ci immerge talvolta in una melanconia funebre di alcuni giorni, ho passato alcune ore nel campo dei morti di Pera e di Scutari senza provarne altro che una vaga emozione. I segni frequenti di obbligo e di profanazione finiscono per imprimervi una sfavorevole idea dei cimiteri dell'Oriente e del tanto vantato rispetto dei Musulmani pei loro morti. Si è però qualche volta per caso testimoni di scene che vi squarciano il cuore. Rammentate che gli attori sono poveri popolani i quali, meno corrotti, sentono forse più vivamente dappertutto. Udite i lamenti d'una povera donna circondata da' suoi cari bimbi, che la morte recente del consorte ha immerso in una profonda miseria. Essa viene a dar libero sfogo a' suoi gemiti: E perchè mi hai tu abbandonata? Non

ti ho forse dato dei bei bimbi, non gli ho nutriti col mio latte? La casa non era governata con decenza, i tuoi lini ben lavati, netti i tuoi panni, il cibo apprestato? Ti ho tormentato per averne begli abiti, gioielli... E perchè mi hai dunque lasciata? Chi darà ora pane ai miei figli?... E dopo aver fatta l'enumerazione dei doveri e delle occupazioni che formano l'esistenza delle donne in Oriente, essa pare aspettare una risposta consolante; la tomba resta muta. La sconsolata sposa vi si precipita allora sopra, la stampa di caldi baci e vi si stende come per ricongiungersi al solo sostegno che ella aveva nel mondo. Finalmente un fiume di lagrime le sgorga dagli occhi e la solleva... e poi la sventurata se ne torna lenta lenta alla sua abitazione dove la solitudine e la miseria l'aspettano. Simili espressioni d'un dolore così genuino sconvolgono l'anima e vi traggono irresistibilmente a lagrimare. Eppure come nel nostro Campo Santo vediamo appassirsi i fiori sulle tombe e viene un giorno in cui non sono più rinnovati, perchè non vi ha dolore eterno, e la vita sarebbe impossibile senza l'oblio, anche sulle tombe di Costantinopoli l'acqua piovana rimpiazza l'acqua di rose, gli uccellini dell'aria vengono a bere le lagrime del cielo nel luogo dove piovevano quelle del cuore. Le colombe bagnano le loro ali nella piccola urna di marmo, si asciugano mormorando, gemendo al sole, sul cippo vicino, e 'l morto illuso crede sentire un sospiro fedele. E nella gran necropoli de' Parigini non si leggono tal-

volta iscrizioni funebri, il cui scopo si è di annunziare l'indirizzo di un magazzino? Qui giace G. . . M. . . . rinomato mercante di oggetti di moda, la cui vedova sconsolata continua a tenere aperta la bottega nella via *S^t Honoré*, N° 23! Eccovi un altro esempio dell'uso e dell'abuso di simili annunzi in Parigi: « Voici venir les jours tristes (1 novembre) pour ceux qui ont à regretter et qui se rappellent une mère, un ami, un doux enfant qui vit au ciel! Portons à Lemonier, boulevard des Italiens, 40, une boucle de cheveux, dernier présent de la personne aimée, et qu'il nous tresse un souvenir impérissable. . . . L'Évangile a dit: Bienheureux ceux qui pleurent, car ils seront consolés! » Al quale proposito non so contenermi dal tacervi che un giorno additando nel nostro Museo egizio ad una signora inglese una testa di donna d'una mummia egizia, tuttora ben guernita di capelli, le accennai come dopo forse due e più migliaia d'anni que' capelli avevano conservata la loro facoltà igrometrica, come risultava da un recente igrometro. Al che la gentildonna mi rispose, non fare ciò punto meraviglia, perchè la Provvidenza ha voluto conservare per sì lungo tempo incorruttibile quella parte del nostro corpo, come quella appunto che si ama quasi per istinto donare agli amici del cuore!

Le più belle e delicate riflessioni sul tema funereo, che forma l'oggetto della presente passeggiata, le ho però udite dalla bocca di una gentile e spiritosa Scandinava, che ebbi la sorte di avere tra i compagni di

un viaggio da Amburgo, la Parigi del nord, fino alla metropoli della Danimarca. Mi spiace vivamente di non aver potuto fissare subito sulla carta le osservazioni che la nostra eletta compagna faceva così spontanee nelle visite comuni. Incontrata la signora presso Ottenzen, a breve distanza d'Amburgo, dove i forestieri vanno a visitare la tomba di Klopstok, ella ci disse: « Je suis restée une demi-heure à écouter en moi ce que me disait le poète de la mélancolie mystique, à goûter ce calme triste et doux qui me pénétrait; puis j'ai cueilli ce *myosotis*, la fleur du souvenir, et je viens de quitter Ottenzen tout en songeant que j'aimerais un tombeau comme celui là, enveloppé d'ombre, de parfum et de silence! » Ella soggiungeva che ama visitare il cimitero della sua città natale di preferenza in primavera per respirarvi lo spirito de' suoi cari nel profumo de' fiori. — Percorrendo in una bella mattinata i bellissimi dintorni d'Amburgo con una lieta comitiva, la nostra signora si fermava attonita di tanto in tanto, cogli occhi rivolti al cielo, ripetendoci che adorava la Divinità che ha creata la natura così bella! — Nel castello di Fredensborg a Copenaghen il custode additandoci la bella preghiera scritta dalla regina Matilde su d'un vetro d'una finestra: *O God! Keep me innocent, and make the others great!* La nostra Scandinava la tradusse sul campo: *O Dieu! gardez-moi innocente et faites les autres grands!* accompagnandola con questa breve dilicata riflessione: *Pauvre douce reine! prise*

entre ce que nous devons également redouter: la violence de qui nous hait et la faiblesse de qui nous aime. Si è in quest'occasione che la sensibile e virtuosa gentildonna ripeté sotto voce con grazia inenarrabile all'orecchio d'uno dei giovani suoi compatrioti mio vicino, il quale pareva seguirla con un ossequio forse un po' troppo evidente, la bella quartina della signora d'Arbouville:

« Ne m'aimez pas!

Laissez les sentiments qu'on brise ou qu'on oublie;

Gardons notre amitié, que ce soit pour la vie!

Votre sœur chaque jour, vous suivra pas à pas....

Oh! je vous en conjure, ami, ne m'aimez pas! »

Di', o caro lettore! non è vero che Iddio ha voluto collocare il genio della donna nel suo cuore perchè le opere di questo genio sono tutte d'amore?

Ragionando un giorno dell'amore crescente dei viaggi, la signora esclamò: *L'homme est né voyageur; voilà pourquoi l'arbre a des racines, et l'homme a des pieds! Et plût à Dieu qu'il eût des ailes! Mais alors le globe où il erre comme nous serait trop petit.* Uno dei presenti ne dedusse quindi una prova morale sull'impossibilità di guidarci per aria. Taluno essendosi permesso di insinuare una piccola menzogna officiosa, la signora fatta rossa in viso, sciamò sdegnata: *Mentir? Moi qui adore la vérité! C'est une femme qui a inventé le mensonge, mais c'est un homme qui l'a condamnée à cette invention*

Ma gli è tempo di chiudere finalmente la nostra passeggiata, perchè la conversazione che doveva esser tutta di sentimento, si allontana forse di troppo dal suo nobile scopo. E poi che cosa non diranno i miei critici poco benevoli i quali mi rimproverano il frequente parlar di me stesso, non badando che l'indole di questo genere di scritture vuole necessariamente l'autore sempre in scena, senza che ciò si debba ragionevolmente attribuire alla vana puerilità di parlare della sua povera persona. Ho ripetuto inoltre che lo scopo delle modeste passeggiate nei dintorni di Torino si è di far meglio apprezzare la diletta metropoli del Piemonte agli stessi Torinesi, sollevare la mente e 'l cuore, e destare nobili sensi e dolci idee, se fosse possibile, senza che mi sia mai passato pel capo di farmi credere un letterato. In quanto poi agli aneddoti ed ai nomi di persone accennate nei viaggi stampati, essendo questa l'unica facile moneta colla quale mi è concesso attestare la mia verace riconoscenza alle graziose persone, che mi sono cortesi di gentilezze, me ne valgo volentieri, sapendo per dolce speranza che simili ricordi fatti a stampa, in un paese lontano e stimato generalmente, non sono sgraditi, forse anche perchè lusingano l'amor proprio, motore principale delle nostre azioni. Io considero l'uomo e la società quali sono realmente e non quali gli suppongono e li vorrebbero coloro che non s'allontanano dalla vista del loro campanile, e le cui idee sono quindi informate su d'un ristretto mo-

dello. Oso ancora aggiungere che le cento nobilissime dimostrazioni di affettuosa stima ricevute, contro ogni mio merito, in patria e fuori, mi animano a tener conto del giudizio dei più, e a non badare all'esile voce di qualche intollerante, invidioso ed orgoglioso. A me poi, e credo a ben pochi, non verrà mai in mente di volere o poter soddisfare specialmente a tutti i letterati di professione, *genus irritabile!* . . . Perdono, o gentil lettore, se ho già onorato di troppo l'anonimo critico meschinello che fu costretto ad inviarmi il suo scritto acciò lo leggessi, raccomandandomi la lettura de' classici in iscrizioni di questo genere (nelle Passeggiate!!) e mostrandosi maligno ed ignorante, coll'affastellare frasi staccate, e col citare un autore illustre il quale mi favorì vivendo di sua speciale amicizia, compiacendosi citare più volte con onore le mie *pellegrinazioni autunnali*, delle quali si servì per alcune sue descrizioni come leggesi *ripetutamente* negli opuscoli, e nel Compendio di Geografia, e le quali mi valsero il favore preziosissimo di vedermi annoverato tra i pochi membri onorarii esteri della Società imperiale di Geografia della Francia. . . Ma basta, basta, basta . . . le critiche disoneste e dettate da fini obliqui non meritano l'onore di una seria risposta, ed io non voglio allontanarmi dalla divisa di Bonnet, che era anche quella dell'amiciissimo, non mai abbastanza rimpianto cav. M. Bonafous: *connaître et aimer*, e dall'altra: *Stimar chi stima e non curar chi sprezza!* . . . Continueremo dunque, a

Dio piacendo, le nostre amene passeggiate settimanali del giovedì, attenendoci alla società vera, reale, prendendo le nostre ispirazioni nel più bel poema, che è quello della natura, Iddio essendo di tutti i poeti il massimo. Abbiatevi la consueta strettina di mano, credetemi che passeggio e scrivo solamente per voi e finisco davvero colle affettuose parole di lady Russel: *Vous écrire est le charme de ma matinée. . . Vous avoir écrit sera la consolation de ma journée . . . aimez moi!*

Torino. Agosto 1855.

G. F. BARUFFI.

P. S. Mi si vorrà ancora concedere per favore una breve parola di schietto ringraziamento al benevolo ed ottimo signor cav. Neigebaur, consigliere intimo di giustizia del re di Prussia, il quale si compiace di onorare continuamente de' suoi graziosi suffragii le nostre passeggiate, in parecchi de' più accreditati giornali letterarii della Germania. Noi crediamo attribuire questo favore alla stima ed all'affetto che il dotto filologo pro-

fessa al nostro paese ed in modo particolare alla sua prediletta Torino che egli rallegra di frequenti visite.

Per soddisfare poi anche, almeno in parte, a quei lettori delle passeggiate che sembrano prediligere la corrispondenza epistolare, trascrivo, per saggio del mio buon volere, un brano della letterina, inviata dopo la pubblicazione dell'ottava passeggiata dallo spiritoso e gentile corrispondente del Lemano, carissimo a molti dei nostri simpatici compagni. La bellezza vera di questa graziosa lettera mi farà perdonare l'arditezza di pubblicare le proprie lodi dovute sicuramente alla sola benevolenza dello scrittore.

« Merci, mon cher Monsieur, et de la huitième promenade, et de la carte de visite qui nous a laissé de vifs regrets, et de cette bonne aimable lettre qui respire votre bienveillance et votre sincérité. Oui, vous êtes bienveillant et vous êtes sincère, votre optimisme à l'endroit de vos amis n'ôte rien à votre franchise, mais elle l'éclaire et la réchauffe comme un beau soleil; c'est ce que j'aime particulièrement en vous, et bien que j'en fasse tout l'honneur à votre âme, à vous, pourtant je crois que votre ciel bleu d'Italie y est pour quelque chose.

« Je vous assure que les nuages, que les brouillards surtout rendent maussade; on est plus facilement mécontent des autres et de soi quand il fait gris. Les choses et les gens vous pèsent sur le cœur; mais que le regard s'enfonce librement dans l'éternel azur, que le

cœur puisse, en le suivant, s'élancer vers le grand Dieu des cieux, il semble que l'être tout entier soit transporté dans les glorieux parvis, là où il n'y aura plus de péché, plus de larmes, là où la vérité sera l'atmosphère même dans laquelle nous vivrons.

« N'allez pas vous imaginer que je puise mes convictions ou ma joie intérieure dans le fait d'un beau jour. Non, je ne suis pas encore adoratrice du soleil, mais j'aime les œuvres de mon Dieu, je les aime dans leur splendeur, et je ne suis pas encore persuadée que le laid soit le beau ou le beau soit le laid. Vos promenades me font toujours un plaisir infini ; nous avons bien des cordes sympathiques ; le sentiment de la nature, le besoin de respirer l'air, le goût passionné du verd, de l'ombre, du bocage est peut-être une de celles qui vibrent le plus fortement. Quand je vous lis, il me semble marcher le long de ces murs attiédies par le printems d'où s'exhale l'odeur des violettes ; mon œil suit paresseusement les grandes lignes du Pô, il erre sur ces collines enchantées, il contemple ces Alpes étincelantes et puis il revient et s'arrête sur ces détails prochains que vous décrivez si bien. De vos pages s'exhale cette fraîcheur parfumée que j'ai respiré sous les oranges de l'*Isola Bella* ; ce quelque chose de suave et de restaurant que les Anglais rendent par leur joli mot *fragrance*.

« Et il y a donc dans votre belle et bonne ville de Turin des gens qui se fâchent de vos promenades ! Il

y a des gens qui leur cherchent noise ! Autant vaudrait, il me semble, quereller la chanson joyeuse de l'alouette, le rayon du soleil qui se joue dans l'herbe, le flot brillant du ruisseau, ou la brise parfumée qui court dans les prés en fleurs. Que voulez vous ! il existe en effet des gens bien malheureux, qui sont de mauvaise humeur contre la nature et particulièrement contre ce qui est joyeux. Notre pauvre monde est en train de guerre ; on se bat ailleurs qu'en Orient ; quiconque a une idée, quiconque est lui, se voit courir sus par la meute des traditions banales.

« Laissez dire, mon cher Monsieur, et conquérez la suprême liberté : l'indépendance à l'égard du blâme et de l'approbation humaine. Il n'y a de paix que là ; aimer ses frères en gros, en détail quand on peut, chercher la vérité, y tendre par toutes ses fibres ; plaire à son Dieu, poursuivre sa volonté et lui demander l'exécution avec la connaissance ; voilà, c'est notre tout ici bas. Il y a des serpents cachés sous la louange comme sous la critique ; les parfums de l'un troublent plus profondément que n'ébranlent les orages de l'autre. L'approbation d'un ami me donne une douce joie tout en me rendant confuse, mais je suis honteuse lorsque je vois dans quel rude esclavage nous tient le *qu'en dira-t-on* d'individus qui, pris isolément, nous sont de la dernière indifférence ! — La parole de l'Apôtre est toujours vraie : vous cherchez la gloire qui vient les uns des autres ! —

« Nous aussi nous nous promenons. Voulez vous que je vous dise où ? Au pied de notre beau Jura d'où je reviens à l'instant. Le matin, tandis que la brume que n'a pas encore pompé le soleil dort paresseusement sur notre vallée, nous partons mon mari et moi, nous emmenons les enfants de mon frère (qui sont les nôtres), nous emmenons les petites amies du village, le chien, tout ce qui veut venir avec nous, en quelques enjambées nous avons gravi les premières assises du Jura, et puis nous nous enfonçons sous la forêt de sapins aux milles colonnes, et si vous saviez comme il y fait bon ! Quel air vivifiant, quels épais tapis de mousse déroulés sous nos pieds ! Quelle blonde lumière baigne les troncs, inonde les replis moelleux de la toison verte qui va s'étalant jusqu'en bas ! Et ces hêtres rougis par l'automne montrant ça et là leur feuillage pourpre ! Et ces houx brillants ! Et cet éternel murmure de la brise dont les vagues passent mollement sur les cimes des grands arbres ! Et ces vapeurs transparentes suspendues dans l'azur, ici voilant à demi un coin du paysage, plus loin relevées en larges draperies ! Et nos lacs bleus dans le lointain, avec les Alpes et leurs neiges par couronne ! — Ah tout cela est splendide ; on ne marche plus, on saute de roche en roche, on se couche sur le mousse en regardant le ciel, au travers du vert éternel des sapins, on se prend à errer doucement dans ces solitudes gracieuses, on rêve, on laisse perdre sa pensée avec ses regards, tout cela glisse

dans cette pénombre qui est la poésie même, et lorsqu'il faut revenir, on revient, mais avec un trésor de bonheur, avec un ciel en soi-même, il semble que l'air si pur qui baigne les poumons a pénétré jusqu'à l'âme pour la vivifier.

« Quelle grâce que de telles jouissances.... etc. etc.

« Mais il faut redescendre ici bas, mon cher Monsieur, il faut même vous dire adieu ».





3 0112 061977358